



Numero 138
Ottobre 2014

ARZACQUO DEL VIGELO

Associazione Nazionale di Diritto Pontificio

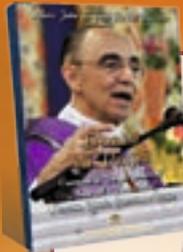
Come un fuoco ardente



Associazione Madonna di Fatima

“L'inedito sui Vangeli”

Composta di sette volumi, quest'originale opera di Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, ha il merito di mettere la teologia alla portata di tutti, per mezzo di commenti ai Vangeli delle domeniche e solennità dell'anno. Pubblicata in quattro lingue – portoghese, italiano, spagnolo e inglese – per un totale di 200mila volumi venduti, la collezione ha avuto un ottimo riscontro per la sua notevole utilità esegetica e pastorale.



Anno A

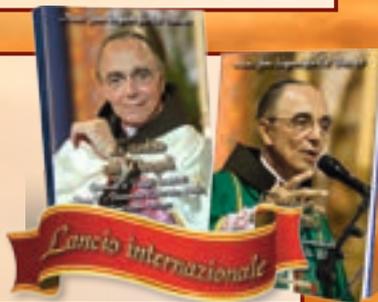
Volume I: Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che capitano nel Tempo Ordinario (464 pagine)

Volume II: Domeniche del Tempo Ordinario (495 pagine)

Anno B

Volume III: Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che capitano nel Tempo Ordinario (Previsto per ottobre 2014)

Volume IV: Domeniche del Tempo Ordinario (Previsto per novembre 2014)

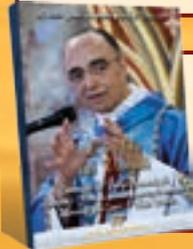


Anno C

Volume V: Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che capitano nel Tempo Ordinario (446 pagine)

Volume VI: Domeniche del Tempo Ordinario (495 pagine)

Volume VII: Solennità – Feste che possono cadere di domenica – Mercoledì delle Ceneri – Triduo Pasquale – Altre feste e Memorie (431 pagine)



La collezione “L'inedito sui Vangeli” è una pubblicazione della Libreria Editrice Vaticana

Richieste per email: salvamiregina@salvamiregina.it

Oppure per fax: 041 560 8828

I volumi sono in formato 157x230mm stampati a colori in carta patinata lucida





ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XVI, numero 138, Ottobre 2014

Direttore responsabile:

Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:

Guy Gabriel de Ridder, Juliane
Vasconcelos A. Campos, EP,
Luis Alberto Blanco Cortés, Suor Mariana
Morazzani Arráiz, EP, Severiano Antonio
de Oliveira

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:

Via San Marco, 2A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353

Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

www.araldi.org

www.salvamiregina.it

Con la collaborazione dell'Associazione
Privata Internazionale di Fedeli
di Diritto Pontificio

ARALDI DEL VANGELO

Viale Vaticano, 84 Sc. A, int. 5
00165 Roma

Tel. sede operativa
a Mira (VE): 041 560 08 91

Montaggio:

Equipe di arti grafiche
degli Araldi del Vangelo

Stampa e rilegatura:

MODERNA s.r.l.

Via Antonio de Curtis, 12/A
35020 Due Carrare (PD)

Gli articoli di questa rivista potranno essere
riprodotti, basta che si indichi la fonte e si invii
copia alla Redazione. Il contenuto degli articoli
firmati è di responsabilità dei rispettivi autori.

SOMMARIO

Scrivono i lettori 4



Intervista con Mons.
Franci Petrič –
Eslovenia: nazione mariana
e missionaria 32

Sole tra due fornaci (Editoriale) 5



La voce del Papa –
La ferma certezza di essere
amati da Dio



San Gerardo Maiella –
Un'anima pura che ha
visto Dio 35



Commento al Vangelo –
La grave responsabilità di
quelli che si occupano della
vigna del Signore 8



È accaduto nella
Chiesa e nel mondo 40



Bellezza e grandiosità 16



Storia per bambini... –
Il fabbro apprendista 46



Apostolato dell'Icona 28



I Santi di ogni giorno 48



Lettere dalla trincea 30



Fiamma di vigilanza e
preghiera 50



SCRIVONO I LETTORI

DA MUMBAI, RINGRAZIO DIO PER GLI ARALDI

Invio soltanto un breve messaggio per informare che ho ricevuto per posta una copia della rivista *Araldi del Vangelo* di luglio 2014, e altre quattro la scorsa settimana. Molte grazie.

Vorrei anche far notare che il *Commento al Vangelo*, di Mons. João – “Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore”... –, ha portato un messaggio interamente nuovo per me. Infatti, quanto ho potuto udire finora su questo passo è nulla in confronto al testo del Monsignore. Egli ci rivela, in forma veemente, quello che Dio si aspetta da noi. Ringrazio Dio per gli Araldi e per la sua Santa Chiesa!

Mario R.
Mumbai – India

MADONNA DEL PILAR

Ricevo a casa la rivista *Araldi del Vangelo* e sono molto contento per questo. I temi, gli articoli, foto e illustrazioni contenuti sono ben elaborati e di spessore, senza contare il grande pregio per quanto riguarda l'evangelizzazione. Anche la storia della vita dei Santi e Sante mi piace molto. In modo speciale voglio citare un testo che è uscito l'anno scorso, su un'invocazione che celebriamo ora in ottobre, la Madonna del Pilar, scritto da Don Ignazio Montojo, che è stata molto interessante e che non ho mai dimenticato.

Marcelo L. de V. A.
San Paolo – Brasile

TEMI DA CONDIVIDERE CON GLI ASCOLTATORI

Oltre a salutarvi in nostro Signore Gesù Cristo, voglio esprimere i miei sinceri ringraziamenti per la rivista *Araldi del Vangelo*. Tutte le domeniche, conduco un programma cattolico di un'ora alla Radio *La Amistad*, della mia città, intitolato *Aprire solchi per Cristo*. Esso si prefigge la proclamazione del Santo Vangelo, con una riflessione. Trasmettiamo anche notizie e temi d'interesse, tutto accompagnato da belle canzoni religiose.

La Rivista è di enorme utilità, poiché mi fornisce temi da condividere con gli ascoltatori e commentare. Ringrazio molto per questo importante aiuto.

Luis F. S., OFS
Los Angeles – Cile

UNA MISSIONE CHE DEVE ESSER VALORIZZATA

La qualità del contenuto presente nella rivista *Araldi del Vangelo* è sorprendentemente arricchente per tutti gli aspetti della vita di un essere umano che vuol crescere con gli insegnamenti del Signore. È ammirevole il modo in cui sono trattati e rivelati gli insegnamenti del Divino Maestro e, evidentemente, dei suoi discepoli. In ogni numero sono svelate le meraviglie del Signore, che ci maturano nella fede. Si percepisce la cura con cui la Rivista è scritta, stampata, divulgata e distribuita.

Nella rivista di giugno scorso ha suscitato la mia attenzione, un'informazione in apparenza di poco conto: il Dr. Scott Hahn, il famoso autore cattolico del libro *Il Banchetto dell'Agnello*, ha fatto una piccola – ma quanto grande! – riflessione su-

gli Araldi del Vangelo, mostrando la sua visione riguardo quest'Associazione. Elogiando i libri di Mons. João, egli ha detto chiaramente che la missione degli Araldi deve esser valorizzata.

Ricardo C. L.
Salvador – Brasile

L'HO TROVATA NEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA

Scrivo questa lettera per farvi i miei complimenti per la rivista *Araldi del Vangelo* del mese di agosto scorso, che ho trovato nel Santuario della Consolata, a Torino. Oltre a essere molto interessante, essa è formativa per un proficuo cammino di fede e per il progresso spirituale nella Chiesa Cattolica.

Desidero, pertanto, riceverla regolarmente, per avanzare nel percorso di crescita cristiana nella Santissima Trinità, e nell'incontro e nella presenza di Dio, con Gesù e lo Spirito Santo.

Vito F.
Torino

RIFLETTE LA VITA CRISTIANA IN TUTTI I SENSI

La Rivista è una pubblicazione preziosa al giorno d'oggi, poiché parla di tutto ciò di cui un cristiano vero ha bisogno per vincere gli ostacoli che il mondo colloca nel nostro cammino. Essa riflette la vita cristiana in tutti i sensi, mostrando l'opera di evangelizzazione degli Araldi in tutto il mondo. Sono pochi quelli che seguono attraverso i mezzi di comunicazione una vita di donazione come questa, che cerca di portare al prossimo la pace di cui abbiamo bisogno.

Luciano de A.
Osasco – Brasile

SOLE TRA DUE FORNACI

Ogni sacerdote è, come ci insegna San Paolo, “preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio,” (Eb 5, 1). Egli è, pertanto, e prima di tutto, un uomo che condivide la stessa sorte di tutti i figli di Adamo ed Eva, con difetti e qualità, e che ha di fronte una strada di lotta in cui si mescolano gioie e dolori. Tuttavia, per essere stato chiamato da Cristo ad essere suo ministro, cessa di essere un uomo comune: egli diventa colui su cui si è posata la mano di Dio.

Confiscato da Dio per servirLo con esclusività in una condizione eccelsa, il sacerdote si vede, però, spesso vessato dalle preoccupazioni del mondo. Costituito “come mediatore nelle cose che riguardano Dio”, è frequentemente tentato di prendersi cura di altre faccende, come Marta, alla quale, tuttavia, Nostro Signore ha ricordato: “una sola è la cosa di cui c’è bisogno” (Lc 10, 42). Questo sarà tanto più vero per chi ha liberamente scelto di metter mano all’aratro (cfr. Lc 9, 62).

Con l’imposizione delle mani, il presbitero è consacrato al servizio del Signore. Diventa una persona sacra, ministro di un culto sacro, che mira a un fine sacro. Questo esige che lui abbia, a partire da quel momento, “un cuore totalmente dedicato al Signore” (Card. Franc Rodé, Omelia, 22/8/2014). Lo obbliga anche a rinunciare a quanto sia profano e possa allontanarlo dal sacro.

Strumento purissimo dell’amore divino, il sacerdote ha come missione essenziale di incendiare le anime col fervore per Dio, per moltiplicare ed espandere il fuoco sublime che Cristo stesso è venuto a portare sulla Terra (cfr. Lc 12, 49), al prezzo del suo Sangue; quel fuoco bellissimo che è sceso su Maria e gli Apostoli (cfr. At 2, 3).

Tuttavia, Cristo stesso che promette le più grandi ricompense per i fedeli, non smette di minacciare gli “alberi che non producono buoni frutti” (Lc 3, 9; Mt 3, 10) con un “fuoco che non si estingue” (Mc 9, 48). Il sacerdote è messo così, in una prospettiva che trascende largamente la sua natura umana, tra due fornaci eterne: una tutta fatta di amore, l’altra alimentata dalla Giustizia Divina.

Ma la santità propria dello stato sacerdotale non poggia sul desiderio di servire Dio per timore dell’inferno. Il ministro consacrato deve infiammarsi di una carità intensissima che lo consuma, davanti alla quale nessun sacrificio, nessuna rinuncia, nessun olocausto sembrano eccessivi. Chiamato a esser “luce del mondo” (Mt 5, 14), il sacerdote ha il dovere di convertirsi in sole per illuminare e riscaldare la Terra con l’ardore del suo amore a Dio.

Se il cattolico ideale è un uomo di fuoco, il sacerdote sarà degno della sua altissima condizione solo se avrà un’anima incendiata d’amore. Se lui sarà un uomo nelle cui vene non circola sangue, ma ardente fervore. ✧



Il Cardinale Franc Rodé presiede l’Eucaristia nella Basilica della Madonna del Rosario di Fatima, annessa alla casa di formazione degli Araldi a Embu das Artes (Brasile)

Foto: David Domingues



La ferma certezza di essere amati da Dio

Pericolosa è la tentazione di adottare una mentalità puramente funzionale e mondana, che induce a riporre la nostra speranza soltanto nei mezzi umani.

Le parole del Salmo: “Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma Dio è roccia del mio cuore, mia parte per sempre” (Sal 73, 26) ci fanno pensare alla nostra vita. Il Salmista esprime gioiosa fiducia in Dio. Tutti sappiamo che, anche se la gioia non si esprime allo stesso modo in tutti i momenti della vita, specialmente in quelli di grande difficoltà, “sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato” (*Evangelii gaudium*, n.6).

La vostra gioia è radicata nel mistero della misericordia del Padre

La ferma certezza di essere amati da Dio è al centro della vostra vocazione: essere per gli altri un segno tangibile della presenza del Regno di Dio, un anticipo delle gioie eterne del cielo. Solo se la nostra testimonianza è gioiosa potremo attrarre uomini e donne a Cristo; e tale gioia è un dono che si nutre di una vita di preghiera, di meditazione della Parola di Dio, della celebrazione dei Sacramenti e della vita comunitaria, che è molto importante. Quan-

do queste mancano, emergeranno le debolezze e le difficoltà che oscureranno la gioia conosciuta così intimamente all’inizio del nostro cammino.

Per voi, uomini e donne consacrati a Dio, tale gioia è radicata nel mistero della misericordia del Padre rivelata nel sacrificio di Cristo sulla croce. Sia che il carisma del vostro Istituto si orienti più alla contemplazione, sia piuttosto alla vita attiva, la vostra sfida è quella di diventare “esperti” nella divina misericordia proprio attraverso la vita in comunità. Per esperienza so che la vita comunitaria non è sempre facile, ma è un terreno provvidenziale per la formazione del cuore. Non è realistico non attendersi dei conflitti: sorgerranno incomprensioni e occorrerà affrontarle. Ma nonostante tali difficoltà, è nella vita comunitaria che siamo chiamati a crescere nella misericordia, nella pazienza e nella perfetta carità.

Dio desidera i nostri cuori completamente

L’esperienza della misericordia di Dio, nutrita dalla preghiera e dalla comunità, deve plasmare tutto ciò che siete e fate. La vostra castità,

povertà e obbedienza diventeranno una testimonianza gioiosa dell’amore di Dio nella misura in cui rimarrete saldi sulla roccia della sua misericordia. Questa è la roccia.

Questo avviene in modo particolare per quanto riguarda l’obbedienza religiosa. Un’obbedienza matura e generosa richiede che aderiate nella preghiera a Cristo, il quale, assumendo la forma di servo, imparò l’obbedienza mediante la sofferenza (cfr. *Perfectae caritatis*, n.14). Non ci sono scorciatoie: Dio desidera i nostri cuori completamente, e ciò significa che dobbiamo “distaccarci” e “uscire da noi stessi” sempre di più.

Un’esperienza viva della premurosa misericordia di Dio sostiene anche il desiderio di raggiungere quella perfetta carità che scaturisce dalla purezza di cuore. La castità esprime la vostra donazione esclusiva all’amore di Dio, il quale è la roccia dei nostri cuori. Sappiamo tutti quanto impegno personale ed esigente ciò comporti. Le tentazioni in questo campo richiedono umile fiducia in Dio, vigilanza, perseveranza e apertura del cuore al fratello saggio o alla sorella saggia, che il Signore pone sulla nostra strada.

Evitate tutte quelle cose che possono distrarvi e causare scandalo

Mediante il consiglio evangelico della povertà sarete capaci di riconoscere la misericordia di Dio non soltanto quale sorgente di forza, ma anche come un tesoro. Sembra contraddittorio, ma essere poveri significa trovare un tesoro. Anche se siamo affaticati, possiamo offrirgli i nostri cuori appesantiti da peccati e debolezze; nei momenti in cui ci sentiamo più fragili, possiamo incontrare Cristo, che si fece povero affinché noi diventassimo ricchi (cfr. II Cor 8, 9). Questo nostro bisogno fondamentale di essere perdonati e guariti è in se stesso una forma di povertà che non dovremmo mai dimenticare, nonostante tutti i progressi che faremo verso la virtù.

Dovrebbe inoltre trovare espressione concreta nel vostro stile di vita, sia personale che comunitario; penso in particolare al bisogno di evitare tutte quelle cose che possono distrarvi e causare sconcerto e scandalo negli altri. Nella vita consacrata la povertà è sia un "muro" che una "madre". È un "muro" perché protegge la vita consacrata, è una "madre" perché la aiuta a crescere e la conduce nel giusto cammino. L'ipocrisia di quegli uomini e donne consacrati che professano il voto di povertà e tuttavia vivono da ricchi, ferisce le anime dei fedeli e danneggia la Chiesa.

Pensate anche a quanto è pericolosa la tentazione di adottare una mentalità puramente funzionale e mondana, che induce a riporre la nostra speranza soltanto nei mezzi umani, distrugge

la testimonianza della povertà che Nostro Signore Gesù Cristo ha vissuto e ci ha insegnato. E ringrazio, su questo punto, il Padre e la Suora presidente, perché hanno parlato giustamente del pericolo che la globalizzazione e il consumismo recano alla povertà religiosa. Grazie!

Siate zelanti nell'amore per la Chiesa in Corea

Cari fratelli e sorelle, con grande umiltà, fate tutto ciò che potete per dimostrare che la vita consacrata è un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo. Non trattenetelo solo per voi stessi; condividetelo, portando Cristo in ogni angolo di questo amato Paese. Lasciate che la vostra gioia continui a trovare espressione nei vostri sforzi di attrarre e coltivare vocazioni, riconoscendo che tutti voi avete parte nel formare gli

uomini e le donne consacrati, quelli che verranno dopo di voi, domani. Sia che vi dedichiate alla vita contemplativa, sia a quella apostolica, siate zelanti nell'amore per la Chiesa in Corea e nel desiderio di contribuire, mediante il vostro specifico carisma, alla sua missione di proclamare il Vangelo e di edificare il popolo di Dio nell'unità, nella santità e nell'amore.

Vi affido tutti, in modo speciale i membri anziani e infermi delle vostre comunità - un saluto speciale per loro dal cuore. Vi affido alle amorevoli cure di Maria, Madre della Chiesa, e vi do di cuore la benedizione. Vi benedica Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo. ✧

Discorso nell'Incontro con le Comunità Religiose della Corea, 16/8/2014



L'Osservatore Romano

“Cari fratelli e sorelle, con grande umiltà, fate tutto ciò che potete per dimostrare che la vita consacrata è un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo”

Arrivo di Francesco al centro di formazione Scuola d'Amore (Kkottongnae), per l'incontro con le comunità religiose della Corea, 16/8/2014

Tutti i diritti sui documenti pontifici sono riservati alla Libreria Editrice Vaticana.
La versione integrale di questi documenti può essere trovata in www.vatican.va



Parabola dei cattivi vignaioli, di Diego Quispe Tito - Museo Arciepiscopale d'Arte Religiosa, Cuzco (Perù)

✦ VANGELO ✦

“In quel tempo, Gesù disse ai sommi sacerdoti e agli anziani del popolo: ³³ Ascoltate un'altra parabola: C'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

³⁴ Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. ³⁵ Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶ Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

³⁷ Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! ³⁸ Ma i con-

tadini, visto il figlio, dissero tra loro: Costui è l'erede. Su, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità.³⁹ Lo presero, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.

⁴⁰ Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei contadini?' ⁴¹ Gli risposero: 'Quei malvagi li farà morire miseramente e darà la vigna ad altri contadini che gli consegneranno i frutti a suo tempo'.

⁴² E Gesù disse loro: 'Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?' ⁴³ Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti'" (Mt 21, 33-43).

La grave responsabilità di quelli che si occupano della vigna del Signore

Proprio come un tempo nei confronti del popolo eletto, Dio ci tratta come una vigna scelta affinché otteniamo più facilmente la beatitudine eterna. Che frutti daremo al suo Padrone?



Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – LA VIGNA, SIMBOLO DI REALTÀ SOPRANNATURALI

Ai giorni nostri, poiché viviamo in una civiltà eccessivamente industrializzata, non tutti abbiamo familiarità con il processo di produzione del vino, ed è possibile che l'immagine della vigna non abbia per molti un particolare significato. Oggi compriamo questa bevanda già imbottigliata, forse senza conoscere i vari dettagli del lungo processo iniziato con l'uva. È un compito che esige sforzo, dedizione e conoscenza dei segreti della coltivazione di ogni tipo di vite, del miglior modo di curarla e dell'epoca giusta per la vendemmia, secondo la qualità del vino che si desidera ottenere. È necessario portare l'uva in un torchio, spremerla – il metodo tradizionale consiste nel pestarla –, lasciar riposare il mosto fino alla fermentazione e decantarlo per essere poi, eventualmente, depositato in barili, in certi casi per anni, e, infine, esser imbottigliato. Si tratta di un'arte che si acquisisce solo dopo una lunga esperienza, accumulata nel corso di generazioni in cui la tra-

dizione familiare va perfezionando le tecniche: è il *métier* dei vinicultori. Così, essi finiscono per creare un'enorme considerazione per i loro vigneti.

Ora, Dio ha ideato e creato l'uva, spingendo l'uomo a coltivarla, affinché rappresentasse la realtà – alquanto più elevata! – della sua relazione con il popolo eletto, come vedremo nelle letture della 27ª Domenica del Tempo Ordinario.

Israele, vigna scelta del Signore

La coltivazione della vite si era diffusa ampiamente nella Terra Promessa e in altre regioni del mondo antico, fin da epoche remote. Anche se l'orto di casa era molto piccolo, non mancava mai il posto per una vite; e anche se i suoi grappoli producevano un solo orcio di vino, questo bastava per rendere felice la famiglia, soprattutto perché era stato preparato dai suoi stessi membri. Con quest'obiettivo si aveva l'abitudine di costruire lì un posto di guardia, oltre che di circondarla con un recinto – come ancora si fa in diversi luoghi – costruito con le pietre tol-

*Dio ha ideato
e creato l'uva
affinché
rappresentasse
la sua
relazione
con il popolo
eletto*

*Attraverso
le labbra
del profeta
Isaia, Dio si
rammarica
del fatto che
la vite non
abbia dato
i risultati
sperati*

te dal terreno, in modo da costituire un piccolo muro di cinta.

“La vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele” (Is 5, 7a), dice il ritornello del Salmo Responsoriale, che continua in modo eloquente: “Hai divelto una vite dall’Egitto, per trapiantarla hai espulso i popoli; ha esteso i suoi tralci fino al mare e arrivavano al fiume i suoi germogli” (Sal 80, 9.12). È quello che in effetti accade, poiché Egli liberò gli israeliti dalla schiavitù ed espulse i popoli che abitavano Cana per installare lì la sua vigna, consegnando loro quella terra dal Mar Mediterraneo fino ai suoi lontani confini. Israele, distinto da tutte le nazioni per essere il popolo prediletto, cumulato di privilegi e di doni, più tardi sarebbe stato chiamato a convertire gli altri. Dio stipulò con lui un’alleanza e promise di proteggerlo, se avesse osservato la Legge, praticato il culto e non si fosse consegnato all’idolatria. Infine, come ricorda la prima lettura (Is 5, 1-7), tratta dal Libro del Profeta Isaia, era una vigna accuratamente scelta e accudita dal Signore.

A causa dei suoi frutti cattivi, Dio abbandona la vigna

Tuttavia, attraverso le labbra del profeta Egli si rammarica che la vite non abbia dato i risultati sperati: “Egli aspettò che producesse uva, essa produsse invece acini acerbi” (Is 5, 2). Questa non serve per fare vino e neppure come alimento, poiché è acerba. Quando è consumata, lascia il palato aspro, i denti allappati e la lingua con una tale acidità da far perdere il sapore. Isaia compone questo poema durante le feste d’inizio autunno, periodo della raccolta dell’uva, nell’esatto momento storico in cui l’Assiria minacciava di invadere Israele, che in poco tempo sarebbe stato deportato in altre regioni.¹ È allora che Dio recupera dagli ebrei tutti i benefici di cui erano stati oggetto, dicendo: “Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non

abbia fatto? [...] Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi” (Is 5, 4.7).

Quando abbiamo un essere caro sul quale riversiamo fiumi di benevolenza, anche se lo facciamo con disinteresse, senza mirare alla reciprocità, l’istinto di socievolenza chiede in un certo senso una restituzione. E, di conseguenza, non c’è nulla di più duro che essere ricambiati con il male. È una delle prove più terribili e dolorose che esistano!

Dio ha amato i suoi eletti in un modo straordinario e voleva veder fiorire la santità in loro, invece Gli hanno dato soltanto gli amari frutti del peccato. E come i grani di sale si dissolvono nella misura in cui sono aggiunti in un recipiente d’acqua, fino al punto esatto di saturazione in cui si cristallizza nel fondo, o come un padre porta pazienza con il figlio deviato fino al punto in cui questi oltrepassa i limiti e provoca la sua collera, così Dio decide, a un certo momento, di castigare il popolo ribelle.

A questa punizione allude il Salmo Responsoriale: “Perché hai abbattuto la sua cinta e ogni viandante ne fa vendemmia? La devasta il cinghiale del bosco e se ne pasce l’animale selvatico” (Sal 80, 13-14). Era quello che accadeva agli ebrei nel corso dei secoli: quando l’ingratitudine arrivava a un culmine, Dio lasciava cadere il recinto e gli animali invadevano e devastavano la vigna, ossia, Israele era dominato dai pagani che lo circondavano, e disgrazie innumerevoli gli erano inflitte affinché sentisse che con le sue sole forze non era nulla, e si sviluppava solo grazie a un dono divino. E, conclude il salmista, chiedendo aiuto: “Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna! Proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato! Da te più



Gustavo Kralj

Profeta Isaia – Basilica di San Marco, Venezia

non ci allontaneremo, ci farai vivere e invocheremo il tuo nome! Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti, fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi!” (Sal 80, 15-16.19-20).

Entrambi i testi dell'Antico Testamento sono un complemento al Vangelo, che è molto più profondo e ricco di significato.

II – LA VIGNA, IL SUO PADRONE E I VIGNAIOLIOMICIDI

Il passo presentato in questa 27ª Domenica del Tempo Ordinario fa parte della predicazione di Nostro Signore negli ultimi giorni della sua vita mortale, il martedì della Settimana Santa. Dopo l'entrata trionfale a Gerusalemme, la Domenica delle Palme, la lotta contro coloro che tramavano il deicidio diventò più feroce, a cominciare dall'espulsione dei venditori del Tempio e proseguendo con una serie di affronti pubblici, nei quali rifuse la divinità di Cristo. San Matteo si distingue dagli altri evangelisti per la precisione con cui registra tutta la contesa, che culminerà nel capitolo 23.

Il Divino Maestro parla ai capi di Israele

“In quel tempo, Gesù disse ai sommi sacerdoti e agli anziani del popolo: ^{33a} ‘Ascoltate un'altra parabola: C'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio, e costruì una torre’”.

In questa parabola Gesù Si rivolge alle alte autorità di Israele: i sommi sacerdoti e anziani del popolo, nati dalla società di quel tempo e con la responsabilità di guidarla. Tutti erano uomini di lettere, profondi conoscitori della Scrittura e, senza dubbio, all'inizio della narrazione del Maestro, essi avevano presente la profezia e il Salmo che contempliamo oggi, e molti altri testi sacri, nei quali Israele è paragonato a una vigna (cfr. Gr 2, 21; Ez 15, 1-6; 19, 10-14; Os 10, 1; Ct 2, 15; ecc.).



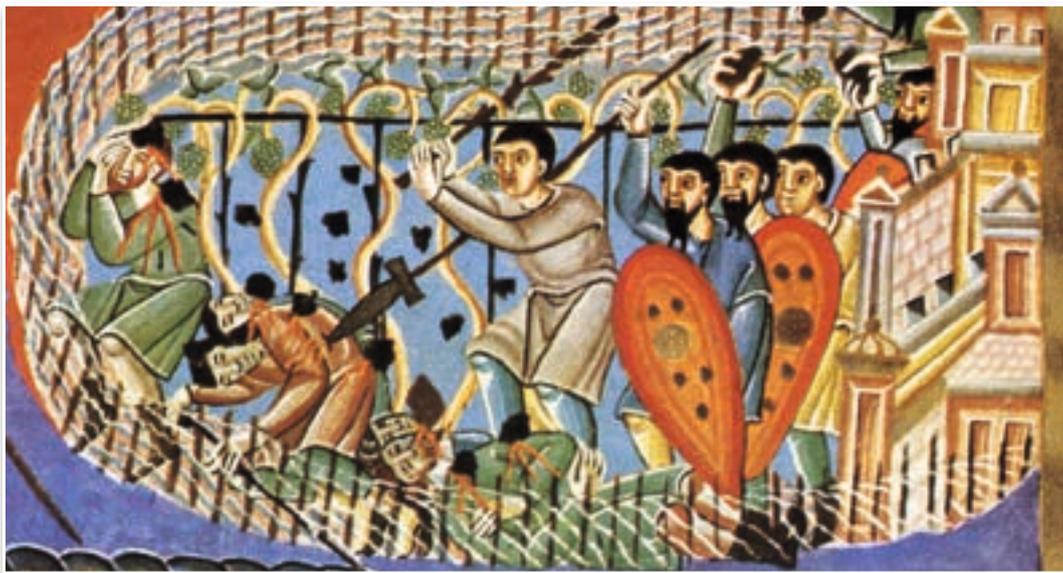
Parabola dei cattivi vignaioli (dettaglio) -
Biblioteca del Monastero di Yuso, San Millán de la Cogolla (Spagna)

Secondo la descrizione di Nostro Signore – armonica con i suddetti passi dell'Antico Testamento –, possiamo immaginare il protagonista di questa parabola come un uomo di grande capacità lavorativa e di molti beni, che fece di tutto e con estrema cura per coltivare la sua vigna con la maggior perfezione. La piantò “sopra un fertile colle” (Is 5, 1) illuminata dal Sole, dove c'è ventilazione e l'acqua scorre, lasciando la terra drenata, per favorire la produzione dell'uva. Questo significa che Dio diede al popolo eletto una natura privilegiata e condizioni propizie per ricevere ciò che c'è di più prezioso: la vita soprannaturale. Pulì convenientemente il terreno e lo recintò (cfr. Is 5, 2a), ossia, rimosse dall'anima degli israeliti certe miserie che pregiudicavano lo sviluppo della grazia e li protesse per impedire che altri facessero loro qualcosa di male. Piantò ancora “viti scelte” (Is 5, 2b), volle riempirli di doni straordinari, tenendo presente che in seno a questa nazione era in preparazione l'ascendenza di Colui che sarebbe stato suo Figlio Unigenito Incarnato e di sua Madre, Maria Santissima. Come dice San Giovanni Crisostomo, “Egli nulla omise per quel che riguarda la sollecitudine verso di loro”.²

I fittavoli della vigna: nuovo e principale aspetto della parabola

^{33b} “La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano”.

Il popolo eletto possedeva una natura privilegiata e condizioni propizie per ricevere ciò che c'è di più prezioso: la vita soprannaturale



Reprodução

Parabola dei cattivi vignaioli (dettaglio) - Codex Aureus de Echternach, Museo Nazionale Germanico, Norimberga (Germania)

*“Ci percossero
come successe
a Geremia,
ci uccisero
come fecero
con Isaia, ci
lapidarono
come
lapidarono
Nabot e
Zaccaria”*

In quel tempo, in Palestina, non era raro l'affitto di terreni da piantagione. I fittavoli dividevano il guadagno con il padrone, pagando quello che a lui corrispondeva in base al contratto. Non dimentichiamoci che lo sforzo per preparare la vigna era stato del secondo, il quale aveva comprato la terra e montato tutta l'infrastruttura necessaria per trarne profitto.

Il presente versetto ci offre la peculiarità di questa parabola, rispetto agli altri testi dell'Antico Testamento che trattano della vigna, poiché non si concentra sulla relazione di questa con il proprietario, ma tra lui e gli agricoltori contrattati. La vigna è Israele, il padrone è Dio. Egli incarica alcuni di coltivarla, e parte per andare lontano, “così da lasciare i vignaioli a lavorare secondo il loro libero arbitrio”.³ Ecco la realtà pungente e chiara: Dio non sembra abitare insieme ai suoi prescelti né convive con loro in forma visibile, ma pone alla loro testa uomini notevoli chiamati a governarli, autorità religiose incaricate di guidarli sulla via della salvezza. E “come il colono, anche quando compie il suo dovere, non piacerà al suo padrone se non gli consegnerà la rendita della vigna, così anche il sacerdote non piace tanto al Signore per la sua santità, quanto perché insegna al popolo di Dio la pratica della virtù”.⁴ In questo modo, dal contesto della

parabola, il Divino Maestro evidenzia la classe alla quale era destinata.

Riepilogo della storica infedeltà dei dirigenti del popolo

³⁴ “Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. ³⁵ Ma i vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶ Mandò di nuovo altri servi più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo”.

I servi, mandati dal signore della vigna a ricevere i frutti, simboleggiano i profeti inviati da Dio lungo tutta la storia di Israele per riscuotere i profitti da coloro che avrebbero dovuto reggere la nazione, secondo le Sue disposizioni. Nonostante ciò, questi emissari furono perseguitati e uccisi – come Gesù stesso denunciò (cfr. Mt 23, 30-31.37; Lc 11, 47-51) –, perché la loro predicazione contraddiceva le cattive inclinazioni regnanti e, soprattutto, gli interessi dei dirigenti della società. La loro presenza diventava un ingombro che era necessario eliminare. San Girolamo riassume questo riprovevole atteggiamento: “Ci percossero come successe a Geremia (Gr 37, 15), ci uccisero come fecero con Isa-

ia (Eb 11, 37), ci lapidarono come lapidarono Nabot (I Re 21, 15) e Zaccaria, che ammazzarono tra il Tempio e l'altare (II Cr 24, 21)".⁵ È la furia del peccatore contro chi viene a ricordargli che la proprietà del popolo eletto appartiene a Dio; furia contro chi rappresenta la Legge e il diritto; furia contro chi esige il compimento della volontà del Signore. "Perché questo terreno non è nostro?", si lamentano. È, in fondo, una mancanza di conformità con l'autorità di Dio.

Gesù profetizza il deicidio

³⁷ "Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio'. ³⁸ Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: Costui è l'erede. Su, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità!"
³⁹ Lo presero, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero".

Infine, in un atto estremo di amore, Dio non manda un altro profeta, ma il suo amato Figlio per invitare gli israeliti a essere fedeli all'Alleanza. Invece, essi Lo uccidono. La parabola in questo passo non potrebbe essere più esplicita: trovandosi prossimo alla Passione, non a caso il Divino Maestro ha voluto mettere bene in chiaro la verità e fare una profezia su Se stesso. Era l'occasione per manifestare che il Signore aveva dato al suo popolo ogni sorta di doni, regalie e sostegno, e lo aveva protetto in innumerevoli modi. Però, a un determinato momento, vedendo che non si prendeva cura della vigna e utilizzava tutti i benefici per il proprio interesse, e anche contro di Lui, affida a suo Figlio la missione di convertirlo. E invece, il delirio di prender possesso dell'eredità del padrone, la bramosia dei beni altrui, il desiderio di appropriazione e l'odio verso la superiorità portano i vignaioli – i capi della nazione – ad attentare contro la vita del Signore Gesù.

⁴⁰ "Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei contadini?" ⁴¹ I sommi sacerdoti e gli anziani del popolo Gli risposero: 'Quei malvagi li farà morire miseramente e darà la vigna ad altri contadini che gli consegneranno i frutti a suo tempo'".

I presenti, abituati al costume orientale di considerare l'interpretazione delle parabole

come segno d'intelligenza e cultura, erano preoccupati di decifrare con sicurezza le parole del Divino Maestro, che, intuivano, li riguardavano. Per questo, senza pensarci molto, diedero una rapida soluzione. Non compresero che "il Signore chiede loro non perché ignori quello che risponderanno, ma perché si condannino con la loro stessa risposta".⁶ Il verdetto dei sommi sacerdoti e degli anziani del popolo era in verità un'accusa, messo in luce dalle successive parole di Nostro Signore. Come commenta San Giovanni Crisostomo, "essi pronunciarono una sentenza contro se stessi [...]. E, giustamente, se [Gesù] propose loro una parabola, fu perché voleva che essi pronunciassero la loro sentenza. È quanto accadde a Davide, quando egli stesso sentenziò nella parabola del profeta Natan".⁷

Il Padre esalterà il Figlio assassinato

⁴² "E Gesù disse loro: Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? ⁴³ Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti".

Nella costruzione delle case del tempo c'erano pietre poste negli angoli per fissare e mantenere le altre, conferendo stabilità all'edificio. Per questo fine erano usate quelle di maggiori dimensioni, poiché avevano la funzione di sostenere la costruzione, e, per le loro caratteristiche peculiari, a volte non erano adeguate nelle prime tappe dell'opera. Questo capitava, soprattutto, nel caso delle pietre che ultimavano le cupole. Usando questa immagine come simbolo di Se stesso, il Redentore mostra che il Figlio, che essi rifiutarono e avrebbero ammazzato, Dio Lo pone sul piano più alto. E, applicando la parabola direttamente ai suoi interlocutori, li ammonisce dicendo loro che, poiché non avevano dato i frutti che avrebbero dovuto, saranno disprezzati, messi da parte e privati dei loro privilegi, che saranno trasferiti ad altri popoli.

La parabola è bellissima e così chiara – al contrario di altre, a prima vista misteriose per il pubblico – che neppure gli Apostoli o coloro cui

In un atto estremo di amore, Dio manda il suo amato Figlio a invitare gli israeliti a essere fedeli all'Alleanza



era rivolta chiesero a Gesù di spiegarla. Tali destinatari, inoltre, temevano che Lui manifestasse in maniera ancor più categorica la grave accusa che pesava su di loro.

Dio castiga gli individui e i popoli

La conclusione di Gesù chiarisce bene come il Signore non solo castighi su un piano individuale quelli che, voltando le spalle, abbracciano le vie della perdizione, ma chiamerà a giudizio anche le nazioni. Così, la parabola contiene una lezione per il nostro tempo, poiché risulta chiaro che Egli può punire l'umanità. Oggi verificiamo che il relativismo, il materialismo, l'egoismo, la mancanza di virtù e di amore a Dio si sono impossessati del mondo, il quale è pervaso da uno spirito opposto al Suo ed è diventato come la vigna scelta che non ha dato l'uva desiderata. È possibile che questa vite riceva la ricompensa descritta nella prima lettura e nel Vangelo.

Per tale motivo conviene ascoltare, nella seconda lettura (Fil 4, 6-9), l'esortazione di San Paolo ai Filippesi: "In conclusione, fratelli, quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (4, 8). È la purezza d'animo che manca a questo mondo, dove si commettono peccati che trionfano sulla castità, sono adottate mode sempre più impudiche, si assiste alla dissoluzione familiare e alla scomparsa della verginità. Tutto questo attira l'indignazione di Dio e, se non ci sarà un impulso di conversione che sostenga il braccio della collera divina, non sappiamo quello che accadrà alla nostra generazione. Considerato che Lui non tollera il peccato, quando interverrà? Non lo sappiamo, ma dobbiamo convincerci personalmente dell'importanza di praticare la virtù, sia in famiglia o nella vita consacrata, con spirito di preghiera, fede, pietà, chiedendo al Signore di avere compassione di noi e di concedere grazie specialissime affinché ci sia un cambio di direzione negli avvenimenti. Solo così "la pace di Dio" (Fil 4, 6) sarà con noi, e non la sua ira.

III – ANCHE NOI SIAMO VIGNA DEL SIGNORE

I commenti su questo Vangelo rimarrebbero incompleti se limitassimo la loro applicazione a quelli che pianificarono la morte di Cristo, o anche all'umanità nel suo insieme. Nella parabola dei vignaioli omicidi dobbiamo trovare una lezione per ognuno di noi, poiché le parole di Nostro Signore echeggiano per gli uomini di tutte le epoche storiche. Infatti, la vigna di cui parla la Liturgia può essere considerata l'anima di ogni cattolico, che Dio ama con predilezione, al punto da rivolgergli la domanda: "Cosa avrei io potuto fare in più per la mia vigna che non ho fatto?".

Le doti che riceviamo, a cominciare dall'essere, l'intelligenza, la volontà, la sensibilità, la vocazione specifica, tutto ci è consegnato dal Signore della vigna. Tra questi favori, nessuno è degno di maggior apprezzamento della vita divina, come insegna San Rabano Mauro: "In senso morale, a ognuno si consegna la sua vigna affinché la coltivi, essendogli amministrato il Sacramento del Battesimo, affinché lavori per mezzo di lui. Gli è inviato un servo, un altro e un terzo, quando la Legge, il Salmo e la profezia parlano, e in virtù dei cui insegnamenti si deve agire bene. Ma l'inviato è ucciso e gettato fuori, si disprezza la sua predicazione o, cosa peggiore, si bestemmia contro di lui. Uccide l'erede che porta in sé chiunque oltraggia il Figlio di Dio e offende lo Spirito della sua grazia. Una volta perduto il cattivo coltivatore, la vigna è consegnata a un altro, come accade col dono della grazia, che il superbo disprezza e l'umile raccoglie".⁸

Dio veglia sempre su di noi e, nel corso degli anni, ci tratta con molto più affetto, vigilanza e amore che qualsiasi vignaiolo per quanto concerne la sua piantagione. Egli prepara via via le circostanze, esaudendo, mettendo difese affinché gli ostacoli non ci facciano cadere. In cambio, che cosa si aspetta da noi? Che siamo una vite che dia il frutto eccellente delle opere di perfezione, da cui esca poi il

Se non ci sarà un impulso di conversione che sostenga il braccio della collera divina, non sappiamo quello che accadrà alla nostra generazione

¹ Cfr. GALLEGU, Epifanio. El movimiento profético. Isaías. In: GONZÁLEZ, Ángel et al. *Comentarios a la Biblia Litúrgica. Antiguo Testamento*. 4.ed. Madrid-Barcelona-Estella: Paulinas;

PPC; Regina; Verbo Divino, 1990, p.615-616.

² SAN GIOVANNI CRISOSTOMO. Omelia LXVIII, n.1. In: *Obras. Homilias sobre el Evangelio de*

San Mateo (46-90). 2.ed. Madrid: BAC, 2007, vol.II, p.387.

³ SAN GIROLAMO. Comento a Matteo. L.III (16,13-22,40), c.21, n.51. In: *Obras Completas. Co-*

buon vino della santità. Per questo verrà a riscuotere i frutti. Spetta a noi lavorare per produrli, coscienti che tutto quanto possediamo ha origine in Lui. Persino la forza per praticare la virtù ci è infusa da Dio, come un dono che ci permette di acquisire meriti in vista della nostra eterna salvezza.

Un opportuno esame di coscienza

Come mi prendo cura, allora, di questa vigna che sono io? Mi occupo di essa con tutta la perfezione e restituisco a Dio quello che Gli appartiene? Sto costantemente con l'attenzione rivolta alle realtà soprannaturali, col desiderio di beneficiare il prossimo, convinto del fatto che sono stato chiamato a dar gloria a Dio e riparare il Sapienziale e Immacolato Cuore di Maria per i numerosi peccati che oggi si commettono? Sono attento all'arrivo dei servi del Padrone della vigna? Una parola detta dal pulpito, un consiglio di uno che cerca la mia santificazione, un ammonimento della coscienza... Più ancora, le suppliche della Madonna e la protezione del mio Angelo Custode. Cosa faccio io a questi servi? Li lapido, li percuoto e li uccido, soffocando la loro voce? Infatti, se non voglio in alcun modo consegnare a Dio ciò che è Suo e uso i suoi doni per il mio piacere personale o, peggio,



Sacro Cuore di Gesù - Casa Monte Carmelo, Caieiras (Brasile)

per offenderLo, sto, in fondo, percuotendo, lapidando, uccidendo i servi, e anche il Figlio del Divino Padrone. È indispensabile che mi premunisca, perché il Regno dei Cieli che ho ricevuto il giorno del mio Battesimo potrà essermi tolto e dato ad altri.

Quanta materia per un esame di coscienza! Come mi trovo ora? Di fronte a queste parole, qual è la mia reazione? Sto schivando, devio l'attenzione o mi pongo davanti all'obbligo di render conto della vigna che sono io? Se la coscienza mi accusa, devo ricordarmi dell'insegnamento di San Paolo, nella seconda lettura: "Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù" (Fil 4, 6-7). Grazie alla materna intercessione di Maria Santissima tutto ha una soluzione, purché io riconosca che ho proceduto male e ho bisogno di cambiar vita. Chiediamo alla Madonna, allora, misericordia e la forza per emendarci e aderire con entusiasmo alla volontà del Padrone della vigna. ✧

"Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere e suppliche"

mentario a Mateo y otros escritos. Madrid: BAC, 2002, vol.II, p.299.

⁴AUTORE INCERTO. *Opus imperfectum in Matthæum*. Omelia XL, c.21: MG 56, 854.

⁵SAN GIROLAMO, op. cit., p.299.

⁶Idem, p.301.

⁷SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, op. cit., n.2, p.390-391.

⁸SAN RABANO MAURO. *Commentariorum in Matthæum*. L.VI, c.21: ML 107, 1053.

Bellezza e grandiosità

Le ordinazioni diaconali e presbiterali svoltesi nella Basilica della Madonna del Rosario hanno primeggiato per uno splendore speciale.

Organismo vivo, la Santa Chiesa non smette di crescere incessantemente e di manifestare sempre nuove meraviglie nel corso dei secoli, anche in periodi di crisi e di difficoltà. E lo stesso si può dire delle sue istituzioni, associazioni e dei suoi membri, purché rimangano fedeli alla fonte di questa vita soprannaturale, Cristo Gesù. Questa sublime realtà si può osservare nell'universo degli Araldi del Vangelo. Se, in certo modo, le ordinazioni clericali di membri di questa Associazione, con la grazia di Dio, stanno diventando frequenti, dall'altro, ogni cerimonia acquista caratteristiche proprie.

Così, le ordinazioni di 16 diaconi e 12 sacerdoti svoltesi, rispettivamente, nei giorni 21 e 22 agosto, hanno primeggiato per uno splendore speciale per il loro ordinante, il Cardinale Franc Rodé, CM, Prefetto emerito della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, giunto da Roma per l'evento.

Durante tutto il suo soggiorno nel Paese, il Cardinale Rodé ha manifestato in diverse occasioni la gioia di vedere il grande sviluppo dell'opera degli Araldi, ammi-



Stephen Nami

rando gli edifici e chiese in costruzione, per la bellezza e grandiosità, secondo il carisma dell'Associazione.

Nell'omelia della Messa di ordinazione diaconale, ha esortato i neochierici a essere "fedeli a quanto la Provvidenza ha depositato nell'anima del loro fondatore per plasmare l'Opera nella quale vediamo sfilare le glorie del passato, completate da grazie e luci nuove". E ai neosacerdoti, ha ricordato le parole di Monsignor João: "Il sacerdote deve essere un santo, nel cui cuore non circola sangue, ma fuoco!".

Negli altri giorni in cui ha visitato diverse case degli Araldi del Vangelo, il Cardinale Rodé ha avuto occasione di prendere contatto con giovani candidati che stanno facendo esperienza vocazionale, tanto nel ramo maschile quanto in quello femminile, restando molto compiaciuto del loro grande numero e del contagiante entusiasmo.



Sérgio Céspedes



Sérgio Céspedes

Consegna dei Vangeli ai neodiaconi e del calice ai neopresbiteri.
In alto, il fondatore degli Araldi saluta il Cardinale alla fine della cerimonia di ordinazione presbiterale



Cerimonia di ordinazione presbiterale nella Basilica della Madonna del Rosario

L'integrità e incondizionalità

Siate non solo diaconi, ma diaconi-araldi che incarnano nelle loro persone quello che la Santa Chiesa si aspetta da questa Fondazione

Cardinale Franc Rodé, CM

Prefetto emerito della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica



Leandro Souza

Fratelli e sorelle in Gesù Cristo: in questo momento decisivo delle vostre vite, vorrei raccomandarvi questi candidati che oggi si presentano davanti alla Santa Chiesa per ricevere il primo grado del Sacramento dell'Ordine. Momento solenne e bello che riempie di gioia i fratelli e le sorelle degli Araldi del Vangelo, la Chiesa del Brasile e tutta la Chiesa Cattolica; e, soprattutto, il loro padre spirituale, fondatore, maestro e guida, Mons. João Scognamiglio Clá Dias, che vede i figli suoi fare questo significativo passo all'interno della loro vocazione e, così, crescere il numero di chierici nella sua Opera.

Anch'io, onorato per la possibilità di officiare questo sacro rito, voglio unirmi alla gioia di Mons. João. Gioia che mi prende tutto in questo momento, vedendo come lui, strumento docile nelle mani della Provvidenza, è, con tutto il movimento, una vigorosa manifestazione della costante crescita in grazia e santità che la Sposa Misti-

ca di Cristo conoscerà fino alla fine del mondo.

“Non voi avete scelto Me”

Quando, al momento di essere chiamati, i diaconi rispondono “*Præsto sum!*”, stanno esprimendo la disponibilità di consegna completa e senza riserve al servizio del Signore e della sua Chiesa. Come nell'episodio in cui Dio interrogava con enfasi il profeta Isaia: “Chi manderò e chi andrà per noi?”, voi volete rispondere, con le labbra purificate da un amore ardente e pieni di entusiasmo per il compito dell'evangelizzazione: “*Eccomi, manda me*” (Is 6, 8).

Il vero uomo di Dio deposita in Maria Santissima tutta la sua fiducia, con la certezza soprannaturale che, in unione con chi lo invia, può fare tutto quanto è nelle sue possibilità.

Tuttavia, cari candidati, non potete dimenticare che questo passo ha la sua origine nella chiamata di Gesù: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro

frutto rimanga” (Gv 15, 16). “Non vi chiamo più servi [...] ma vi ho chiamati amici” (Gv 15, 15).

La grazia che vi è stata concessa è un segno di amore particolare del Signore, poiché, di fatto, come la Chiesa è la porzione dell'umanità preferita da Dio, possiamo ben dire che, in un certo senso, la Sacra Gerarchia, dentro le cui fila oggi entrate,



è la porzione prediletta della Chiesa. E, come no, ammettendo il vostro ingresso nel ramo clericale degli Araldi del Vangelo, anche il vostro padre e fondatore, Mons. João, vi manifesta quella forma più profonda di affetto che si chiama fiducia. È naturale che, davanti a tale amore, la Provvidenza riservi grazie specialissime a coloro che sono chiamati a un così sublime stato.

Allo stesso tempo, questa fiducia stabilisce una chiara gerarchia di valori nelle vostre vite ed esige da parte vostra un'atteggiamento di reciprocità che deve tradursi in un amore esclusivo con triplice dimensione: a Gesù Cristo, "irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza" (Eb 1, 3), al cui amore, come diceva San Benedetto, nulla dobbiamo anteporre; alla Chiesa, Una, Santa, Cattolica e Apostolica, amata come la Sposa di Gesù Cristo, senza ruga e senza macchia, nel cui seno dobbiamo servire; e alla Santissima Madre del Redentore, figura e modello della stessa Chiesa, al cui ausilio dobbiamo ricorrere.

Terribile abbandono in cui si trova la civiltà

Il periodo che passate come diaconi vi preparerà alla vostra missio-

ne futura di essere sale della terra e luce del mondo (cfr. Mt 5, 13-14). In un'epoca di crisi dove sono assenti il sapore delle verità eterne e la luce della Fede, possiamo constatare il terribile abbandono nel quale si trova la civiltà un tempo cristiana.

Abbandono di tante bellezze, che lo zelo amoroso di innumerevoli fedeli, sotto l'influsso dello Spirito Santo, aveva registrato sulla facciata del Tempio nel corso dei secoli. Abbandono della virtù, in un mondo in cui l'onestà, la purezza e i diritti di Dio sembrano non aver più cittadinanza, ma sono ridicolizzati e discriminati come anticaglie. Abbandono della vita interiore e della preghiera raccolta e contemplativa, cammino necessario e condizione indispensabile per ogni successo nelle fatiche dell'apostolato.

Infatti, quanti occhi oggi cercano il soccorso del buon esempio e il sollievo del buon consiglio, molte volte invano! Allora, queste persone si lasciano divorare dalle onde della ribellione, o affondano lentamente nelle acque stagnanti dell'indifferenza, o ancora periscono nel naufragio della perdita della Fede. In questa situazione, dovete essere come una luce per i popoli, "perché vedano le vostre opere buone e ren-

dano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5, 16).

Che la Parola sia come un fuoco ardente

Se la missione specifica del diacono è annunciare la Parola di Dio, questo lo farete, soprattutto, vivendo quello che insegnate. Pertanto, che la Parola di Dio sia in voi come un fuoco ardente (cfr. Ger 23, 29), una Parola libera e sovrana uscita da un cuore totalmente dedicato al Signore. E credete nel potere di questa Parola che, scritta in diverse epoche, proviene senza dubbio dall'eternità ed è, così, sempre attuale, poiché – come diceva Mons. João in uno dei suoi commenti al Vangelo – essa è come un eccellente vino che, acquistando valore e varietà di sfumature con il trascorrere degli anni, sempre sorprende quelli che lo provano, in modo che non possono mai dire di conoscerlo totalmente.

Coscienti di tale efficacia e ricchezza della Parola e secondo il vostro proprio carisma, che ha così presente la necessità di sacralizzare tutti gli aspetti della vita dell'uomo, è necessario che desideriate ardentemente che l'immagine di Dio si rifletta in tutto quello in cui possa arrivare l'azione umana. Così, sia



Quando, al momento di essere chiamati, i diaconi rispondono "Præsto sum!", esprimono la disponibilità di consegna completa e senza riserve al servizio del Signore e della sua Chiesa

Sérgio Miyazaki

proclamando la Parola, sia servendo nell'altare, unite il vostro desiderio a quello del sacerdote affinché la società sia trasformata con un intervento di Dio simile a quello avvenuto nel Cenacolo: "Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra!" (cfr. Sal 104, 30).

In questo modo, lo stato che oggi assumete comporta nuovi obblighi, che non devono essere visti come un peso, anzi, al contrario, come un premio da essere sfoggiato con orgoglio e gioia: il dovere di pregare in nome della Chiesa per il mondo intero, la vita del celibato come segno della gloria futura che si rivelerà in noi e l'obbedienza alla volontà del Signore, manifestata dai legittimi superiori. Tra questi obblighi vi è un legame interno, una logica implicita.

"La castità è la garanzia del coraggio"

Il celibato a causa del corpo del Signore, per amore al Regno dei Cieli, ci ricorda che il Verbo Incarnato ha voluto nascere da una Vergine perché desiderava per sua Madre Santissima tutte le bellezze, ed Egli stesso è rimasto vergine per lasciarsi il suo esempio. Anche a voi Egli ha fatto comprendere che i vostri corpi sono tempio dello Spirito Santo, come esorta l'Apostolo: "Glorificate dunque Dio nel vostro corpo" (I Cor 6, 20).

Voi tutti sapete che non vi appartenete perché siete stati riscattati a un prezzo grande. E per questo, mentre mi compiaccio nel vedere l'istituzione degli Araldi come un vero baluardo dove la castità, come merita, è custodita amorosamente e combattivamente, mi permetto di raccomandarvi di non avere di que-



Stephen Narni

Scegliere questo stile di vita parla a gran voce e bene di quel grado di fermezza per cui un uomo è puro perché comprende la bellezza e la nobiltà incomparabili di questa virtù

sta virtù angelica una visione unilaterale e minimalista. "La castità è la sicurezza del coraggio", diceva la regola dei Templari.

Scegliere questo stile di vita, oltre a costituire una grande testimonianza nel nostro mondo secolarizzato, sensuale e rivoluzionario che, per così dire, odia l'innocenza, presuppone da parte vostra un'affermazione del vostro ideale, poiché parla a gran voce e bene di quel grado di fermezza per cui un uomo è puro perché comprende la bellezza e la nobiltà incomparabili di questa virtù.

Per questo, ricordate alcuni orientamenti che, a tal riguardo, ha dato il vostro fondatore. Non limitatevi alla

castità del corpo, pensate più alto, pensate a una consegna piena non soltanto del corpo, ma, soprattutto, dell'anima. Per questo, dovete abbandonare tutto quanto è terreno e mondano, e così consegnarvi interamente a questa vocazione. A partire da oggi, non c'è per voi ritorno, poiché entrate in una nuova terra, in cui dovete fare come Hernán Cortés: bruciare le navi, ossia, fare una rinuncia totale, non

solamente del corpo, ma di tutto quello che vi porta a una considerazione mediocre della realtà.

Schiavi di Gesù Cristo, per intercessione di Maria

Ricordiamo, tuttavia, che non esiste una vera castità senza umiltà. Così, la consegna completa alla quale vi convoca Mons. João deve effettuarsi per mezzo di un'obbedienza che – come si legge nella cerimonia di emissione di voti della vostra Società – faccia di voi per sempre, nel senso letterale del termine, veri schiavi di Gesù Cristo, per intercessione di Maria, accettando da subito tutte le privazioni e vincoli insiti in questo stato.

Infatti, per un diacono, e più ancora dentro questo nuovo "ordine di cavalleria" suscitato da Dio, l'obbedienza incondizionata, sempre in accordo con le Costituzioni approvate dall'Autorità Ecclesiastica, sarà un segnale chiaro che voi avete consacrato la vostra vita alla Chiesa in forma effettiva. È un qualcosa di simile al martirio, poiché, se in questo si dà la vita per Essa in un istante, per mezzo dell'obbedienza si muore tutti i giorni fino alla fine di questa esistenza terrena.

E anche il contrario è vero: se la consegna è efficace ed entusia-

sta, l'obbedienza diventerà facile, anche in condizioni apparentemente difficili, perché non dobbiamo dimenticarci della promessa di Cristo che ci riempie di speranza: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna" (Mc 10, 29-30).

"Attivi nella contemplazione e contemplativi nell'azione"

Infine, non possiamo non considerare che questa consegna si alimenta e si fortifica con l'aiuto della preghiera quotidiana. Il compimento della vostra missione e l'efficacia di qualsiasi azione apostolica sono impossibili senza una vita interiore ben condotta.

Questa non si limita al compimento di alcune orazioni – imprescindibili – ma, va molto più in là. Si tratta di far fiorire in voi la semente della vita divina ricevuta nel Battesimo, senza dimenticare che, una volta ordinati diaconi, voi avete l'obbligo di prendervi cura di questa semente anche negli altri, poiché l'impegno assunto implica il pregare con la Chiesa e per la Chiesa. Senza una vita interiore seria e fervente, senza la frequente contemplazione degli alti orizzonti della vocazione, questo stile di vita sarebbe impossibile e presto voi vi trovereste assorbiti dal vortice delle occupazioni umane.

Dovete essere, come tante volte vi ha ricordato Mons. João, "attivi nella contemplazione e contemplativi nell'azione", ricordando quello



Sérgio Miyazaki

Ammettendo il vostro ingresso nel ramo clericale, il vostro padre e fondatore, Mons. João, vi manifesta quella forma più profonda di affetto che si chiama fiducia

che un grande Vescovo francese, il Cardinale Jules-Géraud Saliège, era solito dire: "Se i sacerdoti non sono contemplativi, sono solamente cervelli vuoti e mani agitate".

Siate non solo diaconi, ma diaconi-araldi

Cari candidati, non dimenticatevi che siete chiamati a vivere il diaconato dentro la missione specifica degli Araldi del Vangelo e, pertanto, dovete essere fedeli a tutto quanto la Provvidenza ha depositato nell'anima del vostro fondatore per plasmare l'Opera nella quale vediamo sfilare le glorie del passato, completate da grazie e luci nuove.

Così, all'austerità e pietà degli antichi solitari si somma lo zelo dottrinale dei grandi apologeti. Alla grandezza del cerimoniale liturgico e monastico si aggiunge la semplicità gioiosa e accessibile dei più abnegati educatori della gioventù. All'impegno di visitare, consolare e favorire tutti i bisognosi si coniuga la vigilanza rigorosa e l'amore per la castità dei monaci più puri. Siate non solo diaconi, ma diaconi-araldi che incarnano nelle loro

persone ciò che la Santa Chiesa si attende da questa Fondazione.

Mi unisco al vostro padre e fondatore, il nostro caro Mons. João, per accogliere con gioia il desiderio che oggi manifestate di consacrarvi più effettivamente a Dio, fortificati dall'azione dello Spirito Santo. Riceviamo queste disposizioni che assumete con tutta l'integrità e incondizionalità pretese dalla vostra vocazione. Quanto al resto, avete solo da lasciarvi condurre da Dio, aprire le vostre anime e i vostri cuori verso tutto quanto la Provvidenza vi riserva di grazie, e sforzarvi al massimo per modellare le vostre anime secondo l'esempio di Gesù Cristo, sommo ed eterno Sacerdote.

Che questa consegna completa al Signore, la contemplazione del suo volto, la purezza di cuore e di corpo facciano di voi degli uomini luminosi, pieni di gioia, con un cuore ardente, in accordo col Divino Maestro. A Lui, che ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati versando il suo Sangue, e ha fatto di noi un regno, a Lui il potere, la forza, l'onore e la gloria per i secoli dei secoli. Amen. ✧

Omelia nella Messa di ordinazione diaconale, 21/8/2014

Proclamare come cavalieri il Santo Nome di Dio

Il sacerdote deve esser santo nella sua vita, deve esser santo nella sua integrità morale, deve esser santo nella sua ortodossia di pensiero, deve esser santo nella sua parola. Soltanto così potrà convincere, trascinare e scuotere.

Cardinale Franc Rodé, CM

Prefetto emerito della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

A voi, cari fratelli, che oggi pronuncerete il vostro “*Præsto sum!*”, il vostro “sì” definitivo al Signore, rivolgo il mio saluto, il mio affetto, la mia gioia e, soprattutto, la mia preghiera.

Insieme a voi, saluto e ringrazio tutti coloro che oggi condivido con noi questo momento di gioia: i formatori, i fratelli di vocazione, i genitori, altri parenti e amici che vi accompagnano oggi con fede e pre-

ghiera. In modo particolare, il fondatore degli Araldi del Vangelo, Mons. João Scognamiglio Clá Dias, che con vigilante amore vi ha seguiti durante il vostro percorso fino al sacerdozio.

Progresso di un'opera provvidenziale

Desidero manifestare qui la mia profonda soddisfazione ed emozione constatando ancora una volta il progresso costante di questa Opera provvidenziale.

Dopo aver messo le sue radici nelle prime decadi del secolo scorso, è cresciuta come un grande albero nel corso degli anni e ha gettato rami dai quali sono nati numerosi fiori e sostanziosi frutti. Tra questi, possiamo dire che il più prezioso è nato quando, nel 2005, all'essenza del suo carisma – il cui carattere profetico per il presente periodo storico non possiamo non sottolineare – si è aggiunta la sacra unzione sacerdotale. A partire da allora, si è operata a



favore di questa Istituzione una qualificazione sublime, in virtù del cambiamento ontologico di alcuni dei suoi principali membri, specialmente di Monsignore.

Ancor oggi ricordo quando sono salito su questo presbiterio per la prima volta, nel maggio 2007, celebrando un'altra ordinazione dei suoi figli. Oggi, è una Basilica di incomparabile bellezza che accoglie nuovamente lo stesso rito. Possiamo dire che il contrasto tra quel tempio appena sorto e quello che ora vediamo è un eloquente simbolo della crescita non solo quantitativa, ma, soprattutto, qualitativa dalla sua fondazione.

Mi sento privilegiato per avervi accompagnato durante questo lungo cammino segnato da felici circostanze, tra le quali conservo nel cuore specialmente il momento indimenticabile, che ho vissuto come testimone oculare, in cui il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha concesso di suo proprio pugno, a tempo record, l'approvazione pontificia della Società di Vita Apostolica Clericale e di quella femminile, entrambe fondazioni nate in seno agli Araldi del Vangelo.

La più alta condizione che l'uomo possa raggiungere

Cari candidati, sappiamo che è Dio stesso che sceglie e chiama cia-

scuno dei suoi sacerdoti e per questo oggi – dopo che i vostri superiori, soprattutto Mons. João, che vi conosce personalmente, vi hanno ritenuto idonei per un così alto ministero – anche voi siete invitati a dire un “sì” alla vocazione sacerdotale; “sì” che sarete sollecitati a ripetere per tutta la vita.

Qual è la portata di questa risposta che oggi vi chiede il Signore? Papa Benedetto XVI ha risposto così durante la Messa Crismale del Giovedì Santo del 2008: “Che cos'è questo “essere sacerdote di Gesù Cristo”? Il Canone II del nostro Messale, che probabilmente fu redatto già alla fine del II secolo a Roma, descrive l'essenza del ministero sacerdotale con le parole con cui, nel Libro del Deuteronomio (18, 5. 7), veniva descritta l'essenza del sacerdozio veterotestamentario: *astare coram te et tibi ministrare*”.

Queste parole ci pongono di fronte ad una realtà che, a prima vista, stordisce. Il sacerdozio è la più alta condizione che l'uomo può raggiungere sulla Terra. Come ambasciatore di Dio, egli è chiamato a portare gli uomini ai misteri che l'Altissimo offre loro e, allo stesso tempo, riceve dagli uomini le preghiere e i sacrifici. *Sacra dos, sacra dans.*

Il sacerdote è, dunque, un mediatore e, come tale, un continuatore di Gesù Cristo. È un altro Cristo. Nella Nuova Legge c'è un solo Sacerdote per eccellenza, Gesù Cristo, e un solo sacrificio, quello della Croce. E il sacerdozio ministeriale è una partecipazione alla pienezza di questo sacerdozio unico di Nostro Signore Gesù Cristo nel quale i sacerdoti servono da strumento per il Sommo ed Eterno Sacerdote.

“Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio”

In ogni caso, nel momento in cui si cerca di abbattere questo maestoso edificio nato dal Costato trafitto del Salvatore e costruito sulla fede di Pietro, voi ardete dal desiderio di vedere realizzata la preghiera composta dal Redentore: “Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra” (Mt 6, 10).

A quelli che così procedono e vincono con la loro integrità le sfide del mondo, cosa promette lo Spirito? “Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio” (Ap 3, 12). Ecco qui il frutto della vostra fedeltà, che dovete rinnovare in ogni



istante: essere colonne nella Santa Chiesa per sempre, ed avere il nome di Dio impresso in voi, ossia, ricevere l'ineffabile dono di essere trasformati in quei santi che, secondo la felice immagine di San Luigi Maria Grignon de Montfort, saranno come cedri del Libano a fianco di arbusti se comparati a coloro che hanno conosciuto i tempi precedenti, affinché tutti sappiano che Dio vi ha amati (cfr. Ap 3, 9).

Così, in questo mondo infedele, voi sarete il segno della presenza vittoriosa di Gesù, sarete mediatori della sua grazia, araldi della sua Parola. Parola che sempre trova eco favorevole nel cuore dell'uomo che sa riconoscere la voce del vero Pastore. E tutto questo, nonostante le vostre limitazioni umane e le vostre miserie – deboli, ma fedeli – poiché esiste una luce che è inseparabile dal sacerdote.

Se il sacerdote corrisponde a questa luce che, in virtù della grazia propria del suo ministero, abita in lui, la sua persona e tutti i suoi atti avranno uno splendore molto maggiore di quello che gli ha potuto offrire la natura. Per questo, se vivrete nell'integrità la santità, trasmetterete in forma più autentica i beni spirituali, in virtù della vostra maggiore unione con Nostro Signore Gesù Cristo.

Per questo, cercate di fare il possibile affinché la vostra vita sia in accordo con quello che annunciate agli altri: *Imitami quod tractatis*, come dice il rito dell'ordinazione. Non dimenticate che il *sensus fidelium* del popolo cristiano – il quale desidera che il sacerdote sia un uomo di Dio, sul cui volto si manifesta il suo essere davanti al Signore – discerne rapidamente se il suo pastore vive unito a Dio o con il cuore disperso.

Avere un orizzonte distinto da quello del mondo

Considerando queste verità, è evidente che il mondo dei divini misteri deve esser trasparente per il sacerdote. Egli deve vedere gli avvenimenti, la Storia, l'umanità dal punto di vista delle realtà eterne – *sub specie aeternitatis* –, deve parlare dalla prospettiva dell'eternità, poiché questa prospettiva è sempre attuale.

In questo senso, non dimentichiamo che la Chiesa vi invia come sacerdoti in un mondo che, con frequenza, assolutizza le realtà della terra e dà un carattere di perennità all'effimero; un mondo i cui orizzonti sono puramente terreni. Gesù, che possedeva una visione realista dell'uomo, diceva senza giri di parole ai suoi Apostoli che

li inviava “come pecore in mezzo ai lupi” (Mt 10, 16).

Voi dovete avere un orizzonte distinto da quello del mondo; dovete vivere su un altro piano, su uno spazio che si apre all'infinito, in un tempo che tende all'eternità. Voi avete ricevuto la vocazione sacerdotale in circostanze singolari, in mezzo a un processo che, mirando alla negazione di Dio nell'ordine umano, sembra avere come obiettivo la distruzione della Santa Chiesa Cattolica Apostolica e Romana, che è di per sé immortale.

Questo non vi deve spaventare, poiché mi fa venire in mente quel passo dell'Apocalisse nel quale San Giovanni rivolge un messaggio a ognuna delle sette chiese dell'Asia. È opinione di numerosi santi ed esegeti che ogni chiesa simbolizzi un'epoca storica. Parlando della Chiesa di Filadelfia, possiamo discernere alcuni tratti di questa nella quale viviamo: “Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome” (Ap 3, 8).

Voi – ed estendo questa menzione a tutti gli araldi qui presenti – siete stati chiamati a questa vocazione sublime, per la quale siete irrilevan-



ti e deboli, in un mondo dove campeggiano il peccato e l'empietà. Tuttavia, agli occhi di Dio Onnipotente, voi ostentate con gagliardia la fedeltà alla sua Parola e, in una civiltà che apostata a passi rapidi, non solo non rinnegate, ma proclamate ai quattro venti, con fare di cavalieri, il Santo Nome di Dio.

Santi nel cui cuore circola il fuoco

Pertanto, cari fratelli e sorelle, dobbiamo pregare per questi figli di Mons. João che saranno ora ordinati, non soltanto affinché siano bravi, ma affinché siano perfetti. Il sacerdote deve esser santo nella sua vita, deve esser santo nella sua integri-

tà morale, deve esser santo nella sua ortodossia di pensiero, deve esser santo nella sua parola. Soltanto così potrà convincere, trascinare e scuotere verso il Cielo. Come disse una volta il vostro fondatore, il sacerdote deve essere un santo nel cui cuore non circola sangue, ma fuoco.

Siate sacerdoti infiammati di amore a Dio. Uomini dal cuore ardente che fanno arrivare al Trono della Divina Grazia le richieste fiammeggianti di questa Opera predestinata affinché, come incenso dal gradevole profumo, siate accolti da Dio con benevolenza.

Per questo chiediamo l'intercessione di Maria, la Madre celeste dei

sacerdoti, la prima che ha pronunciato un "sì" che voi dovete imitare; che ai piedi della Croce Si è unita al sacrificio di suo Figlio e, dopo la Resurrezione, nel Cenacolo, ha ricevuto con gli Apostoli il dono dello Spirito. Che Lei vi aiuti a lasciarvi trasformare interiormente dalla grazia di Dio. Solo in questo modo potrete essere immagini fedeli del Buon Pastore. E potrete svolgere con gioia la missione di conoscere, guidare e amare il gregge che Gesù ha conquistato col prezzo del suo sangue. Amen. ✧

Omelia nella Messa di ordinazione presbiterale, 22/8/2014



Giornate di piacevole soggiorno

Nella sua permanenza in Brasile, il Cardinale Franc Rodé ha visitato diverse case degli Araldi e ha conversato a lungo con i loro membri. Ecco alcune immagini di questo rapporto conviviale.



Stephen Narni



Lúcio Alves

Accoglienza all'aeroporto – Sbarcato a San Paolo, sua Eminenza è stato ricevuto calorosamente da Mons. João Scognamiglio Clá Dias e da alcune centinaia di araldi.



David Domingues



David Domingues

Visita al centro di formazione – Dopo aver celebrato Messa nella Basilica della Madonna del Rosario di Fatima, il Cardinale Rodé ha pranzato con i giovani nel Centro di Formazione Contemplazione Mariana, a Embu das Artes.

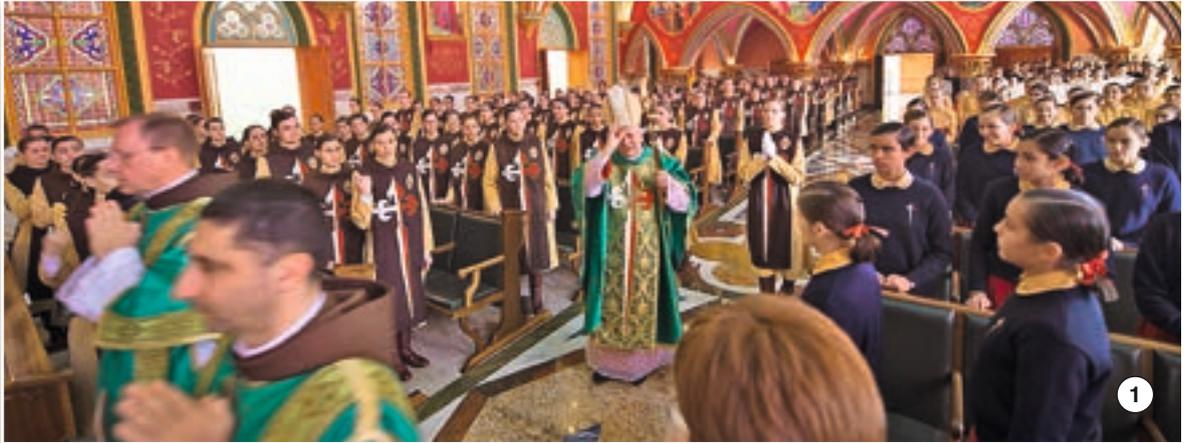


David Domingues



David Domingues

Nella Casa-Madre – La Casa-Madre degli Araldi del Vangelo ha avuto l'onore di ospitare il Cardinale nei giorni in cui è rimasto a San Paolo. Sua Eminenza ha presieduto quotidianamente l'Eucaristia nella cappella della comunità.



Fotos: David Domingues

1



2



3

Incontro con membri del ramo femminile

Centinaia di religiose e aspiranti si sono radunate per ricevere il Cardinale nella Casa Generalizia della Società di Vita Apostolica Regina Virginum e partecipare all'Eucaristia che ha avuto la bontà di presiedere (foto 1).

Un coro di bambini ha intonato alcuni canti in omaggio a Sua Eminenza (foto 2). Congedandosi dalla superiora generale, Suor Mariana Morazzani Arráiz, si è complimentato per l'eccellente formazione data alle giovani (foto 3).



David Domingues



David Domingues

Messa in sloveno – Come atto di deferenza verso Sua Eminenza, Don Antonio Jakoš Ilija ha voluto celebrare la sua prima Eucaristia in sloveno, lingua materna di entrambi. L'omelia è stata pronunciata dal Cardinale Rodé.



6° Pellegrinaggio Nazionale



David Dominges

Per il sesto anno consecutivo il Santuario Nazionale di Aparecida del Nord ha accolto i partecipanti all'Apostolato dell'Icona, desiderosi di manifestare il loro amore per la Patrona del Brasile. Sono giunte in totale circa 10 mila persone provenienti da 105 città di tutto il Paese.

Con fiaccole, verso il Santuario

L'8 agosto, molti dei partecipanti al pellegrinaggio, provenienti da lontano, già si trovavano in città. Per loro è stata celebrata una Messa nella Basilica Vecchia, che è stata trasmessa dal vivo dalla TV Aparecida. In seguito, tutti sono partiti in processione alla nicchia Madonna di Fatima, recentemente eretta nel Santuario della Patrona del Brasile. Il percorso è stato illuminato dalle fiaccole dei pellegrini e accompagnato da canti e preghiere.

Rosario e Messa nella Basilica

Il sabato l'evento ha avuto inizio di fronte alla Tribuna Benedetto XVI. Da qui Don Riccardo Basso, EP, ha presieduto la recita del Rosario. A seguire Mons. Raymundo Damasceno, Arcivescovo di Aparecida e Presidente della CNBB, ha celebrato l'Eucaristia nella Basilica, alla fine della quale è stata letta la benedizione apostolica, inviata dal Papa ai partecipanti al pellegrinaggio. Mons. João Inácio Müller, Vescovo di Lorena, è stato il principale concelebrante.

L'impressione che l'incontro ha lasciato nell'anima di tutti, può ben essere riassunta in questa testimonianza: "Sono stati una notte e un giorno molto significativi, non solo per me, ma per tutti i pellegrini e visitatori del Santuario. Che questa riconciliazione non si limiti soltanto ad una volta l'anno".



Sergio Céspedes

Sergio Céspedes

Messa e processione – I pellegrini sono arrivati ad Aparecida il venerdì si sono riuniti per partecipare alla Santa Messa nella Basilica Vecchia (foto a destra). Terminata la Celebrazione hanno formato un lungo corteo attraversando la passerella (foto in alto). A sinistra, il corteo giunge nella Basilica Nuova.



Sérgio Miyazaki

Rosario nel piazzale – Gli omaggi alla Madre di Dio sono cominciati davanti alla tribuna Benedetto XVI. Migliaia di voci si sono unite per pregare davanti a lei i Misteri Gaudiosi, inframmezzati da canti mariani. Alla fine, Don Ricardo Basso, EP, ha benedetto i pellegrini con la sacra statua della Madonna Aparecida.



Sérgio Miyazaki

Sérgio Céspedes



Sérgio Céspedes

Messa nella Basilica – Condotta in corteo da giovani del settore femminile (foto 1 e 2), la statua della Patrona del Brasile è stata calorosamente acclamata durante la Solenne Eucaristia presieduta dal Cardinale Raymundo Damasceno Assis e concelebrata da Mons. João Inácio Müller (foto 3). Diecimila pellegrini hanno affollato il Santuario (foto 4).

Lettere dalla trincea

Un volume pubblicato in occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale riproduce eloquenti testimonianze di interventi di Santa Teresa di Gesù Bambino a favore di soldati che a lei ricorsero.



Guy Gabriel de Ridder

Nel diluvio di ferro e fuoco che devastò l'Europa tra gli anni 1914 e 1918 non sono mancati commoventi episodi di Fede. E tra questi tocca menzionare l'inatteso torrente di venerazione dei *poilus*¹ verso un'umile suora morta in odore di santità nel 1897: Suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo.

Il monastero carmelitano di Liesieux, dove lei fece il sacrificio della sua vita all'amore misericordioso di Dio, possiede più di duemila dossier contenenti lettere autografe ricevute nel corso del conflitto, come pure onorificenze, medaglie, proiettili, elmi e obici trasformati in *ex-voto*.

Commemorando il primo centenario dallo scoppio di questa guerra, una prestigiosa casa editrice francese ha pubblicato, in collaborazione col monastero, un volume di 203 pagine² contenente una selezione di 75 di queste lettere, molto poco conosciute. Ne riproduciamo sotto alcune.

Sono partito senza confessarmi

Sono sotto la protezione di Teresa di Gesù Bambino e nutro una grande fiducia in lei. Ho fatto visita alla sua tomba nel maggio 1914 e sono tornato molto impressionato. Tuttavia, essendo stata dichiarata la guerra, mi sono rifiutato di esaudire alle pressanti richieste di mia moglie

e sono partito senza confessarmi. Il rispetto umano mi ha impedito di compiere il mio dovere di cattolico. Mi ero allontanato dalla Chiesa dai tempi della mia Prima Comunione. Tuttavia, ho accettato una reliquia e una piccola immagine della Suora, e ricorrevo istintivamente a lei ogni volta che mi trovavo in pericolo nei combattimenti. Lei proteggeva me, e anche i miei commilitoni, perché non ho visto mai nessuno di loro ucciso o ferito vicino a me.

A metà settembre, eravamo in trincea a Gotha, vicino a Reims, in una situazione difficile, poiché l'artiglieria non cessava di rimbombare. Pensando con molta tristezza alla mia famigliola, pregavo: "Mia Suor Teresa, ti supplico, riportami da mia moglie e dai miei figli, e prometto di venire a visitare la tua tomba non appena sarò tornato al mio Paese".

Non appena ebbi finito questa preghiera, vidi aprirsi una nuvola e apparire nel cielo azzurro il volto della santa. Mi credevo vittima di un'allucinazione. Mi sfregai varie volte gli occhi, guardando di nuovo la visione, ma non potei avere alcun dubbio, poiché la sua fisionomia si mostrava sempre più nitida e splendente. Potei contemplarla così per circa due minuti. Osservai soprattutto i suoi begli occhi, elevati al cielo come per pregare.

Da allora fui sempre coraggioso; non mi sentivo più solo. Avevo anche la più ferma speranza di rivedere la mia famiglia e presi la risoluta decisione di tornare al Dio della mia infanzia.

Infatti, poco tempo dopo, a causa di una malattia, fui spostato dal *front* e condotto in ospedale; giunto lì uno chiese chi volesse comunicarsi, io non ebbi paura di manifestare il mio desiderio.³

"Devo questo alla mia piccola Suor Teresa!"

Dall'inizio della guerra ho con me una reliquia di Suor Teresa. Ecco quello che mi è accaduto. Nell'ultimo giorno di battaglia nella regione della Marne, a settembre, avevamo appena otto cannoni, contro i 25 del nemico. In quel momento critico, sono finite le nostre munizioni e, nella precipitazione per far avanzare un'altra batteria che venisse a sostituire la nostra, sono caduto e il mio cannone è passato sopra le mie due gambe. Esse avrebbero dovuto essere completamente schiacciate, perché ogni cannone pesa oltre due tonnellate!

I miei cari compagni d'armi sono accorsi per trasportarmi. Quale non è stato, tuttavia, il loro stupore nel vedere che mi alzavo senza alcuna difficoltà! "Miracolo! Miracolo!", hanno

gridato tutti. Subito ho risposto loro, col cuore traboccante di gratitudine: “Devo questo alla mia piccola Suor Teresa!”. Immediatamente, ho preso dalla tasca una matita bianca e ho scritto a grandi lettere sul mio cannone: BATTERIA SUOR TERESA DI GESÙ BAMBINO.

E da allora, quando piove e l'iscrizione si cancella, io la riscrivo prima possibile. Ho una fiducia illimitata nella protezione di questa santa.⁴

Una scheggia di granata in pieno petto

Sotto giuramento, affermo di dovere la vita a Suor Teresa di Gesù Bambino. Il 16 marzo 1916, alla vigilia della partenza per la seconda volta per il fronte, uno dei miei commilitoni mi ha dato un'immagine della santa, dicendomi: “Pare che abbia ottenuto già molti miracoli a favore dei soldati, e ci protegge”. Prima di allora, io non la conoscevo, ma da quel giorno non ho mai smesso di invocarla tutte le sere, pregando un Padre Nostro e un'Ave Maria in suo omaggio.

Poco dopo, il 30 aprile, ho partecipato alla sanguinosa battaglia di Mort-Homme, a Verdun. Nel terribile combattimento, senza smettere di lottare, io pregavo Suor Teresa. Ricorro a lei, non per paura, perché non ho mai avuto paura, ma le chiedevo di sostenere il mio coraggio, cosa proprio necessaria in quel tragico momento! All'improvviso, nella confusione del combattimento, a 20 metri dal nemico, ho ricevuto in pieno petto una scheggia di granata. Sono svenuto ed ho ripreso i sensi nel pieno della battaglia. Esausto e perdendo sangue,

non avevo forze per trascinarvi via, ma ricordandomi della mia santa Protettrice, ho gridato: “Suor Teresa di Gesù Bambino, non abbandonarmi!”.

E lei ha ascoltato la mia supplica, poiché, sotto le raffiche delle mitragliatrici, subito sono arrivati i barellieri e mi hanno trasportato al pronto soccorso. Là, ritenendo il mio caso grave, un valente cappellano mi ha amministrato, tra lo strepito dei cannoni, l'Estrema Unzione. Malgrado le sofferenze, mi sentivo contento e pensavo, con gratitudine, che questo soccorso religioso lo dovevo a Suor Teresa. Avevo tanta fiducia nella cara santa che, una volta al riparo dalle pallottole, le chiesi un secondo miracolo: quello di guarirmi e di guidarmi fino alla sua sepoltura, a Lisieux. E sono stato esaudito. [...]

Ora mi sento disposto a tutti i sacrifici, tutte le sofferenze, poiché la Santa mi ha fatto comprendere che così espierò i miei peccati e inoltre, che Gesù Cristo ha patito molto di più per noi.⁵

* * *

È trascorso un secolo esatto dall'inizio della terribile guerra e la devozione alla Santa della Piccola Via non ha fatto che crescere ed espandersi in tutto il mondo. Pio XI l'ha canonizzata nel 1925, appena 28 anni dopo la sua morte, e nel 1997 San Giovanni Paolo II l'ha proclamata Dottore della Chiesa.

Fedele alla sua promessa di passare in Cielo facendo bene alla Terra, lei ha protetto specialmente le nuove generazioni, tanto bisognose di aiuto spirituale a causa della loro forte debolezza. ✧



Fotos: Paulo Mikko

Il monastero di Lisieux possiede più di duemila dossier contenenti lettere autografe ricevute nel corso del conflitto, come pure onorificenze, medaglie, proiettili, elmi e obici trasformati in “ex-voto”

Alcune delle targhe di ringraziamento che ricoprono le pareti della chiesa del monastero di Lisieux

¹ Termine usato per designare i combattenti francesi della I Guerra Mondiale che significa letteralmente “peloso”. La sua origine risale all'epoca di Napoleone, quando

si arruolavano nell'esercito un gran numero di soldati provenienti dalla campagna, che non avevano l'abitudine di farsi la barba.

² *Nous les Poilus. Plus forte que l'acier – Lettres des tranchées à Thérèse de Lisieux.* Paris: Du Cerf, 2014.

³ Lettera di Auguste Cousinard, op. cit., p.17-19.

⁴ Lettera di Paul Dugast, op. cit., p.20-21.

⁵ Lettera di J. Lallement, op. cit., p.64-65.

Slovenia: nazione mariana e missionaria

Editore capo della rivista settimanale “Druzina” (Famiglia), Mons. Franci Petrič ci rivela attraenti aspetti della fede e della tradizione della sua terra natale.



César Manuel Escobar Castro, EP

Nonostante abbia solo 2 milioni di abitanti, la Slovenia invia numerosi missionari in tutto il mondo. Potrebbe dirci qualcosa su questo?

Sì, la nazione slovena ha in questo senso qualcosa di speciale. Al tempo del movimento di rinnovamento e autocoscienza nazionale della Slovenia, nella metà del XIX secolo, si è assistito anche a un rinnovamento missionario, un rinnovamento spirituale.

Uno dei primi missionari di quest'epoca è stato il Venerabile Friderick Baraga, che diventò Vescovo di Marquette, in Michigan, dove morì. Lavorò tra gli indios, ma anche con i colonizzatori che andavano dall'Europa agli Stati Uniti. Divenne famoso per le lettere inviate in Slovenia che descrivevano in dettaglio le sue attività per ottenere il sostegno per la sua diocesi.

I primi giornali stampati in Slovenia, nella metà del XIX secolo, hanno pubblicato ampio materiale sulle missioni. Ancor oggi il concetto di missione continua a essere molto vivo nel nostro paese. Circa 1 milione

e mezzo in una popolazione di circa 2 milioni di abitanti è costituito da cattolici che realmente praticano la loro Fede. Ci sono attualmente 120 missionari nel mondo.

La diocesi di Farafangana, nel Madagascar, ha la più grande comunità di missionari sloveni. Ce ne sono altri in Mozambico e Angola. Abbiamo anche un'importante missione



“Anche il senso di collaborazione con le missioni è realmente forte nel nostro paese”

Mons. Friderick Baraga - Litografia di Josef Kriehuber, 1854

gesuitica nello Zambia e un'altra in Malawi. Inoltre ci sono missionari sloveni anche in Paesi dell'America del Sud, pur essendo queste nazioni cattoliche. Alcuni lavorano in Perù, altri nella Repubblica Domenicana, e abbiamo anche religiose che operano in Brasile.

Anche il senso di collaborazione con le missioni è realmente forte nel nostro paese, e ne vado fiero. Per esempio, il Vescovo Baraga ha scritto un dizionario e un catechismo in dialetto ojibua, contribuendo molto alla cultura e all'educazione dei popoli nativi della sua diocesi.

In Slovenia sembra che in cima a ogni collina ci sia una chiesa! Qual è la ragione di questo fenomeno?

Bene, la prima volta che Papa Giovanni Paolo II ha visitato la Slovenia, disse che era un paese benedetto a causa delle sue molte chiese. È qualcosa che realmente richiama l'attenzione del visitatore! C'è qualcosa nella mentalità della nazione che fa sì che le persone vogliano bene a Dio



“Ci sono approssimativamente 2.800 chiese in Slovenia – le ho contate, non sto esagerando”

Un momento dell'intervista, realizzata nel Seminario degli Araldi del Vangelo a Caieiras (Brasile)

come a una parte integrante delle loro vite, anche ai santi, e a Maria, specialmente.

Ci sono approssimativamente 2.800 chiese in Slovenia – io le ho contate, non sto esagerando. Si contano 360 santuari mariani, in molti dei quali – tra 60 e 70 – è celebrata Messa con regolarità. Alcune chiese sono “attive” solamente una volta all’anno, ma tutte quante sono ben tenute.

Lo Stato non aiuta a mantenerle. È la popolazione stessa che si occupa delle chiese, con amore, volendo così mostrare la sua gratitudine a Dio, alla Madonna e a tutti i nostri protettori.

Lei ha scritto un libro su queste chiese...

Sì, io ero segretario dell’Arcivescovo nel tempo in cui il comunismo portò alla rovina il nostro Paese. Quando lui visitava le parrocchie per amministrare la Confermazione o per delle solennità, aveva l’abitudine di visitare tutte le altre cappelle del villaggio – perché, nel nostro paese, intorno a una chiesa parrocchiale ci sono sempre altre cappelle affiliate a questa.

Durante questi viaggi, mi è venuto in mente che si sarebbe dovuto fa-

re un registro scritto di tutte queste Chiese. Come giornalista ed editore del nostro settimanale cattolico, decisi di cominciare a scrivere la loro storia: perché e quando esse furono costruite, quali i tesori artistici in esse contenuti, ecc. Nacque così il libro intitolato *I Santuari Sloveni*, che serve anche da guida per i visitatori che desiderino approfondire un po’ di più la nostra storia.

Lei ha menzionato il fatto che è editore...

Sì, sono l’editore del settimanale cattolico nazionale intitolato *Druzina*, che significa famiglia. Fu fondato nel 1952, quando la Chiesa era stata proibita dal comunismo. Avevamo 350 sacerdoti in carcere, a quel tempo.

Dopo la caduta del comunismo, il numero dei nostri abbonati diventò 140 mila. Le cose stanno cambiando ora, le pubblicazioni culturali sono in declino e le persone cercano informazioni in internet, alla televisione o alla radio. Abbiamo ancora circa 40 mila abbonati nel Paese. Abbiamo anche due giornali e dieci riviste sulla spiritualità, preghiera, lettura quotidiana della Bibbia, oltre a una di varietà destinata agli sloveni che vivono all’estero.

Potrebbe dirci qualcosa riguardo alla Certosa di Pleterje?

Certo! È l’unico monastero dell’ordine di San Bruno che resta nell’Europa orientale. Essa era molto popolare in Slovenia 600 anni fa. Attualmente, si conservano ancora quattro grandi certose. Sono luoghi meravigliosi da visitare, ma tre di queste non sono più in attività.

L’unica che mantiene la vita monastica è localizzata a circa un’ora di viaggio dalla capitale, vicino alla frontiera con la Croazia. Essa è abitata da una comunità di varie nazionalità, composta al momento da 12 monaci. Essi ricevono molti visitatori – non è una cosa che i monaci favoriscano, visto che essi desiderano coltivare il silenzio e la preghiera – ma è un segno che le persone sono assetate di spiritualità.

Gli sloveni si distinguono per la loro devozione mariana – Maria è la principale Patrona della Slovenia...

È vero. Il Santuario della Madonna di Brezje, Madonna Ausilio dei Cristiani, come è conosciuta, è uno dei più popolari. Fu fondato nella metà del XIX secolo. Ci sono poi molti altri santuari mariani, alcuni dei quali sono molto antichi.

Si dice che quando la nazione slovena fu “battezzata”, quando fu cristianizzata, nei secoli VI e VII, la sua prima chiesa fu consacrata alla Madonna. Tutte le nazioni tendono a denominarsi mariane, ma si può veramente dire che i santuari mariani sloveni brillano per il numero di pellegrini, sebbene i nostri pellegrinaggi non vedano la partecipazione di folle come succede per i pellegrinaggi in Brasile... Il che è logico se parliamo la sua popolazione di 200 milioni di abitanti con i nostri due milioni!

È anche interessante notare che le canzoni slovene più popolari sono mariane.



“Il Santuario della Madonna di Brezje è uno dei più popolari”

Santuario della Madonna di Brezje, Radovljica (Slovenia). In evidenza, l'immagine della Madonna Ausilio dei Cristiani

Ljudsko petje...

Sì, *Ljudsko petje* è una musica folkloristica popolare. In Slovenia abbiamo molte belle corali. Uno dei nostri più famosi compositori, Jacobus Gallus, ha ottenuto fama mondiale. Le sue canzoni sono molto diffuse nella Chiesa Cattolica.

Uno dei migliori ricordi che i visitatori hanno del nostro Paese è la musica ascoltata nelle chiese. In esse tutti cantano – e non solo a una, ma fino a quattro voci –, cosa che crea un effetto splendido. San Giovanni Paolo II ha avuto un'esperienza indimenticabile quando ha presiedu-

to le litanie nella Cattedrale, perché tra un versetto e l'altro noi cantavamo un inno mariano!

Le persone provano o è un canto spontaneo?

Quando andiamo in chiesa noi cantiamo sempre, e assolutamente tutti quanti partecipano. Le canzoni religiose sono assimilate con facilità dall'infanzia e risultano impossibili da dimenticare.

In Slovenia siamo soliti commemorare il mese di Maria con una forma speciale di devozione. Ogni sera ci riuniamo in chiesa per la let-

tura della vita dei santi o di temi mariani. Recitiamo anche le litanie e cantiamo. Cantiamo sempre. Quando io ero vicario in una parrocchia vicino a Lubiana, circa 220 / 230 bambini si riunivano ogni sera per provare prima della celebrazione. E quando terminava, restavamo a provare altri 15 minuti. In questo modo, le musiche diventavano una seconda natura.

Ma, devo dire che ammiro la musica degli Araldi; quando ascolto le musiche qui, resto semplicemente incantato perché sono letteralmente magnifiche.

Vuole dire una parola conclusiva ai nostri lettori?

Desidero far notare la mia ammirazione per il vostro fondatore, Mons. João, che tanto lavora per il bene della Chiesa. Egli scopre tutta la ricchezza del Cattolicesimo, la preserva e la trasmette alla gioventù, il che è molto importante. Se vogliamo essere veri evangelizzatori, dobbiamo mostrare che tutti i tesori dell'arte, della musica, dell'architettura e tutto quanto il Cattolicesimo ha prodotto in 2 mila anni – non soltanto in Europa, anche se abbiamo in fondo la tendenza a focalizzarci sull'Europa – è qualcosa che appartiene a tutti i cattolici. E mi rallegra vedere che voi mantenete vivi tutti questi tesori. ✧



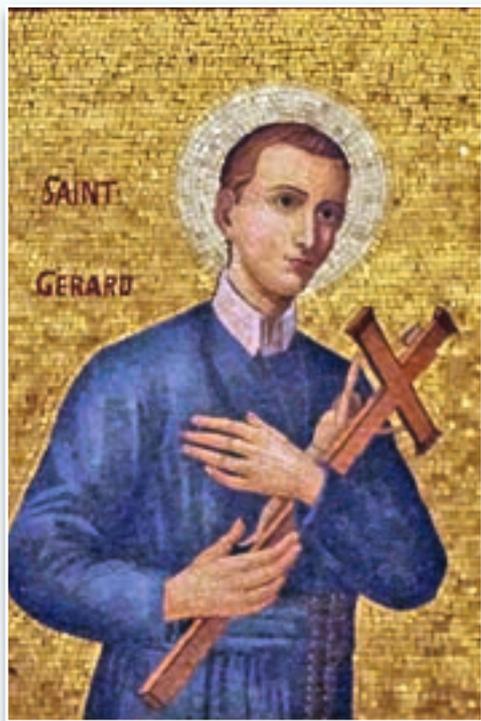
Nato il 16 ottobre 1960, a Jesenice, in Slovenia, Mons. Franci Petrič ha ottenuto il Master in Teologia nell'Università di Lubiana con una tesi sul tema Pellegrinaggi – Rinascita del Mondo di Valori. Ordinato sacerdote a Lubiana il 29 giugno 1986, è stato segretario dell'Arcivescovo tra gli anni 1987 e 1990. Il 1º ottobre 1990 è diventato editore

del settimanale cattolico nazionale *Druzina* e, dal febbraio 1992 a oggi, è l'editore capo di questa rivista. È stato nominato Monsignore da San Giovanni Paolo II nel 1996. Ha scritto e pubblicato vari libri sulla Chiesa in Slovenia e su personaggi della vita della Chiesa. Attualmente è vicario episcopale di 46 parrocchie dell'Arcidiocesi.

SAN GERARDO MAIELLA

Un'anima pura che ha visto Dio

Come un cristallo purissimo attraversato da intensi raggi di Sole, l'anima di San Gerardo Maiella lasciò passare la luce divina senza opporLe resistenza. Per questo, egli ha potuto, mentre era ancora in questa valle di lacrime, "vedere Dio"!



Nheyob (CC-3.0)

Mosaico della Parrocchia San Gerardo Maiella, Fort Oglethorpe (Stati Uniti)



Suor Clara Isabel Morazzani Arráiz, EP

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5, 8). Forse questa è una delle più belle frasi del Vangelo, e una delle più conosciute. Tuttavia, non sempre troviamo il significato più profondo voluto dal Divino Maestro nel pronunciarla. Di certo non si riferiva solo alla purezza dei Santi nel Cielo, né a quella per cui il cuore, ancor qui sulla Terra, è continuamente alla ricerca di Dio, ma anche alla visione che l'innocente possiede di tutte le creature, discernendo in loro un riflesso del Creatore.

Ora, secondo Sant'Agostino, San Tommaso d'Aquino e altri Dottori, è possibile per un uomo cominciare a godere, ancora in questa vita, dei premi promessi nel Discorso della Montagna. Circa la ricompensa dei puri, scrive il Dottor Angelico: "Con la visione purificata dal dono dell'in-

telligenza, Dio può, in un certo modo, esser visto".¹

Se tutti i Santi raggiungono questa singolare verginità di spirito, in alcuni essa sembra brillare con maggior splendore, servendo da modello da imitare. Così avviene con San Gerardo Maiella, che nella sua breve esistenza di soli 29 anni lasciò alla Chiesa un esempio vivo di questa beatitudine. "O mio Dio, di tutte le virtù che Ti sono gradite, la mia preferita è la purezza di cuore"² – ha scritto.

Percorrendo la sua storia, analizzando le sue virtù, i suoi miracoli e, soprattutto, le terribili sofferenze che dovette affrontare, abbiamo l'impressione di contemplare un cristallo purissimo attraversato da intensi raggi di Sole: la sua anima lasciò passare la luce divina senza opporLe resistenza. Per questo, egli

ha potuto, mentre era ancora in questa valle di lacrime, "vedere Dio"!

Un bambino predestinato

Ultimo figlio di una pia famiglia, Gerardo nacque nella piccola città di Muro Lucano, vicino a Napoli, nell'aprile del 1726. Fin da molto giovane diede manifestazioni di essere un'anima prediletta dalla Provvidenza: non chiedeva mai di mangiare e, in alcuni giorni della settimana, arrivava a rifiutarlo, preannunciando i digiuni che avrebbe più tardi praticato e la sua celebre massima: "L'amore a Dio non entra nell'anima se lo stomaco è pieno".³

Il suo principale passatempo consisteva nell'erigere piccoli altari, adornandoli con candele e fiori; ma il suo luogo preferito era la cappella di Capodigiano, dedicata alla Santissima Vergine, distante da Muro circa 2 km.

Da qui tornò, una volta, portando un piccolo pane bianco. Alla mamma che gli chiese chi gli avesse dato l'alimento, rispose: "Il figlio di una bella signora col quale ho giocato".⁴

Siccome il fatto si ripeté quotidianamente per vari mesi, una delle sue sorelle lo seguì un giorno, senza che lui se ne accorgesse, e poté testimoniare il seguente spettacolo: appena Gerardo si inginocchiò ai piedi della statua di Maria, il Bambino Gesù scese dalle braccia di sua Madre per giocare con lui e, al momento di salutarlo, gli consegnò un pezzo di pane.

La sua Prima Comunione non fu meno straordinaria: avendo ricevuto dal parroco una categorica risposta negativa, perché era ancora troppo piccolo per ricevere il Pane dei forti, il piccolo Gerardo si mise a singhiozzare in fondo alla chiesa. Quella stessa notte gli apparve San Michele Arcangelo e gli amministrò la Sacra Eucaristia!

Già nell'adolescenza, segno di contraddizione

A somiglianza di Nostro Signore Gesù Cristo, Gerardo fu, fin dai pri-

mi anni, un segno di contraddizione (cfr. Lc 2, 34) negli ambienti che frequentava. A causa della morte di suo padre, si vide obbligato a lavorare come apprendista di un sarto. Il padrone dello stabilimento si affezionò a lui; ma il capo dei dipendenti, al contrario, fu preso da antipatia per il giovinetto, proprio perché lo vedeva così pio. Lo accusava di essere un vagabondo, lo copriva di schiaffi, al punto che, una volta, gli fece perdere i sensi. Gerardo non si lamentava mai col padrone; anzi, era contento di patire per Gesù e ripeteva al suo carnefice: "Battimi, battimi ancora, che merito questo castigo!"⁵

Qualche tempo dopo, si mise a servizio di Mons. Albin, Vescovo di Lacedonia, noto per il suo carattere irascibile. Per tre anni Gerardo sopportò umiliazioni, reprimende, maltrattamenti... Una volta, fece cadere nella cisterna il mazzo di chiavi della residenza episcopale. Preso da una terribile afflizione, trovò solo una via d'uscita: fece scendere fino in fondo al pozzo, legata alla corda, una statua del Bambino Gesù, e nel contempo supplicava: "Solo Tu puoi aiutarmi... Se non vieni in mio soccorso, Monsi-

gnore mi sgriderà. Per favore, riportami la chiave!".⁶ Tirò la corda e – oh, meraviglia! – la statua aveva le chiavi in mano. Questo prodigio e la sua eroica pazienza gli valsero l'ammirazione di tutta la città, eccezion fatta per lo stesso prelado. E quando questi morì, Gerardo dimostrò con le sue lacrime quanto stimava colui che tanto lo faceva soffrire:

– Ho perso il mio migliore amico!
– esclamava sconcolato.

"Più pazzo sei Tu, Signore!"

Ritornato a Muro, Gerardo aprì una sartoria. Mentre l'ago correva tra le sue agili dita, la sua anima si elevava alle altezze della contemplazione. Nutriva una filiale devozione per Maria Santissima, cui aveva consacrato la sua verginità, e gli bastava pronunciare il suo nome per sperimentare trasporti d'amore.

Inebriato dalla "stoltezza" della Croce (cfr. I Cor 1, 18), cercava di imitare in tutto le sofferenze del Salvatore: si flagellava fino a sanguinare, si comportava da pazzo per attirare il disprezzo dei suoi concittadini, passava giorni interi senza mangiare e, le notti, scalava il campanile della cattedrale per introdursi attraverso le arcate delle campane e andare a pregare ai piedi del Santissimo Sacramento. Se, da un lato, il demonio gli ordiva delle trappole, prendendo le sembianze di un cane furioso o provocando incidenti, dall'altro, il Signore lo ricompensava con numerose consolazioni.

In una di queste lunghe veglie, una voce soave, proveniente dal tabernacolo, ruppe il silenzio notturno: "Pazzerello!".⁷ La risposta uscì rapida dalle sue labbra ardenti: "Più pazzo sei Tu, Signore, che per amore stai qui, prigioniero nel tabernacolo!".⁸

Nella Congregazione del Santissimo Redentore

Essere religioso era stato sempre il sogno di Gerardo; tuttavia, alla



Di notte, scalava il campanile della cattedrale per introdursi attraverso le arcate delle campane e andare a pregare ai piedi del Santissimo Sacramento

La città di Muro, con in cima la Concattedrale di San Nicola

Provvidenza piacque provare la sua perseveranza prima di accettare la sua consegna. Non riuscì in due tentativi ad entrare nei Cappuccini e in una breve esperienza come anacoreta. Questo avrebbe scoraggiato qualunque altro, non il giovane Maiella!

Alcuni preti della Congregazione Redentorista, che era appena stata fondata da Sant'Alfonso de' Liguori, giunsero a Muro per predicare una missione. Non appena li vide, Gerardo comprese che questa era la sua vocazione, e chiese di essere ammesso. Il superiore, padre Paolo Cafaro, si rifiutò esplicitamente, allegando che lui non possedeva le forze necessarie per sopportare i rigori della vita religiosa. Siccome si era incaponito nella sua decisione e lo importunava incessantemente, padre Cafaro chiese a sua madre di chiuderlo a chiave in camera, il giorno della partenza dei missionari. Il giovane, però, usando una corda fabbricata con le lenzuola, scappò dalla finestra e corse dietro ai redentoristi, lasciando un biglietto per la famiglia: "Vado a farmi santo. Dimenticatemi".⁹

Li raggiunse per strada e li seguì fino alla città vicina, ricevendo sempre lo stesso rifiuto. Infine, la sua santa e serena tenacia poté più della determinazione ferrea del superiore: nel maggio 1749, a 23 anni, fu accolto, a titolo di prova, nel convento di Deliceto.

Instancabile apostolo, grande taumaturgo

Cominciava per Gerardo l'ultima tappa della sua vita: soltanto sei anni lo separavano dalla sua dipartita per l'eternità... sei anni fecondi in meriti, ricchi di fatti miracolosi e rapimenti celesti, inframmezzati da difficoltà e sofferenze quasi sovrumane.

Considerato inutile per qualsiasi lavoro a causa della sua estrema magrezza, non tardò a smentire questa fama. Il fuoco interiore che lo con-

sumava suppliva alla mancanza di robustezza, al punto che i religiosi affermavano che rendeva per quattro persone. Si prodigava in attenzioni verso gli altri e assumeva su di sé gli incarichi più umili: giardiniere, sacrestano, collettore di elemosine, portinaio... La sua presenza fu contesa nelle diverse case della Congregazione.

Esimio nel compimento degli obblighi, si rivelò anche apostolo infaticabile e irresistibile nelle missioni. Scrive uno dei suoi biografi: "Il suo aspetto, la sua semplice presenza, raccontano i testimoni, valevano una predicazione; si sentiva Dio in lui. La sua parola ardente imprimeva nelle anime l'orrore per il peccato, l'ardore per la preghiera, l'amore a Gesù e a Maria, e la fedeltà ai doveri di stato. [...] Esalava dalla sua persona un non so che di divino che consolava i cuori, guariva le anime e trascinava alla virtù".¹⁰

Assecondato dal dono di miracoli concesso dalla Provvidenza, produceva abbondanti frutti di apostolato. Gli elementi, le malattie e i demoni obbedivano alla sua parola. Guarì un numero sterminato di infermi, tra i quali una bambina paralitica dalla nascita. In varie occasioni, moltiplicò il cibo e giunse ad aprire le acque di un fiume che gli impediva il passaggio.

Uno dei suoi più clamorosi prodigi fu quello realizzato a Napoli. Una folla riunita in riva al mare si affliggeva davanti allo spettacolo di un'imbarcazione piena di passeggeri che si dibatteva tra le onde, in mezzo a una furiosa tempesta. Passando per di lì, Gerardo si gettò in acqua e ordinò alla barca, in nome della Santissima Trinità, di fermarsi. Dopo la trascinò fino a terra, come se fosse paglia, e uscì dall'acqua con gli indumenti interamente asciutti. Tutto il popolo lo acclamava, volendo rendergli omaggio, ma egli fuggì di corsa per le vie della città.



Andreas F. Borchert (CC-3.0)

Non appena vide alcuni religiosi redentoristi, Gerardo comprese che quella era la sua vocazione

Sant'Alfonso de' Liguori -
Cattedrale di Carlow (Irlanda)

Un serafino in carne e ossa

Tuttavia, dove più si faceva sentire l'aroma della sua santità era nel recinto sacro del convento. In tal modo in questo religioso esemplare rivaleggiavano le virtù, che sarebbe difficile indicarne una come la principale. Non c'era nessuno più umile, più obbediente, più osservante della regola! I suoi stessi maestri lo prendevano a modello e i confessori si confondevano davanti all'integrità di quel fratello laico, neofita nella vita religiosa e già elevato alle vette della perfezione. Alcuni suoi contemporanei giunsero ad affermare che sembrava non essere stato toc-

cato dal peccato originale, come un serafino in carne e ossa!

I fenomeni mistici con cui fu graziato sono uno dei tratti più sorprendenti della sua spiritualità. “A quanto pare, tutti i favori concessi da Dio agli altri santi, nell’ordine mistico, Egli ha voluto riunirli nella persona del nostro serafico confratello”,¹¹ scrive il citato padre Saint-Omer. Infatti, in un secolo nel quale il razionalismo cercava di negare l’esistenza del soprannaturale e, in fondo, di Dio stesso, la vita di Gerardo mostrava come siano tenui i veli che ci separano dal mondo invisibile, per cui dobbiamo convincerci che siamo sempre sotto lo sguardo di Dio.

Visioni, estasi, levitazioni, dono di profezia, scienza infusa, discernimento degli spiriti, conoscenza a distanza, aureole, bilocazioni, invisibilità... Impossibile descrivere nell’esiguo spazio di un articolo ognuna di queste meraviglie!

Citiamo soltanto due esempi. In visita al Carmelo di Ripacandida, entrò improvvisamente in estasi e il suo corpo diventò incandescente al punto di sciogliere la grata di ferro che egli toccava con le mani. Gli accadde anche di sollevarsi dal suolo, contemplando un bel dipinto della Santissi-

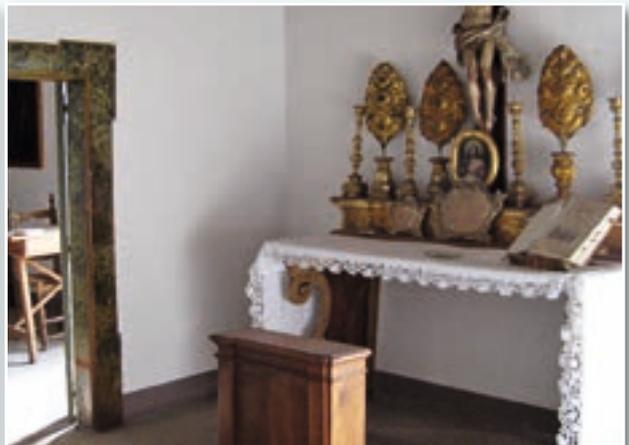
ma Vergine, fino a raggiungere l’altezza del quadro e, baciandolo con ineffabile affetto, esclamare: “Come è bella! Guarda com’è bella!”.¹²

Sotto il segno del dolore

Si farebbe comunque, un’idea sbagliata riguardo a Gerardo, chi credesse che egli sia stato un uomo quasi magico, immune dalle tentazioni e dalle sofferenze. Nulla di più contrario della realtà! Dal suo ingresso nella Congregazione, soffrì terribili privazioni spirituali, nelle quali si riteneva abbandonato da Dio, pronto a soccombere alla disperazione. La sua stessa descrizione, in una lettera a una religiosa, è più convincente di qualsiasi narrazione: “Sono sceso così in basso che non vedo più nemmeno la possibilità di uscire da questo precipizio... poco mi preoccuperei se per lo meno potessi amare Dio e piacerGli. Ma, ecco la spina che trafigge il mio cuore: mi sento che soffro senza Dio. [...] Mi vedo come sospeso sull’abisso della disperazione. Mi sembra che Dio sia scomparso per sempre, che le sue divine misericordie si siano esaurite, che sopra la mia testa aleggino minacciosi i fulmini della sua giustizia”.¹³

Fatto curioso: nella misura in cui Gerardo progrediva in virtù, le angosce si facevano più frequenti e intense. Nel 1754, un anno prima della morte, sopravvenne la grande prova, terribile e spaventosa. All’improvviso, fu chiamato a Pagani, dove allora risiedeva Sant’Alfonso de Liguori. Era il primo incontro dell’umile frate col fondatore... e quanto doloroso! Dopo averlo salutato, Sant’Alfonso lesse a voce alta due lettere nelle quali qualcuno accusava il giovane religioso di un crimine commesso proprio contro la virtù che lui più amava: la castità!

Ciò nonostante, senza far trasparire alcuna emozione, Gerardo rimase in silenzio. Tale atteggiamento equivaleva a un assenso... Sorpreso, il fondatore decise di non espellerlo, ma gli impose una durissima penitenza: privazione dell’Eucaristia e proibizione di trattare con persone esterne alla Congregazione. Per più di due mesi egli sopportò questa situazione vessatoria, sorvegliato dai superiori, oggetto di sospetto di quanti lo conoscevano. Quello che più gli faceva male, però, era la mancanza della Comunione. Gli costava contenere gli ardori del desiderio di ricevere un così augusto Sa-



All’improvviso, Gerardo fu chiamato a Pagani, dove allora risiedeva Sant’Alfonso de Liguori. Era il primo incontro dell’umile frate col fondatore... e quanto doloroso!

Cella e cappella privata di Sant’Alfonso de’ Liguori, Pagani

cramento. A un sacerdote che lo esortava a servire da accolito la sua Messa, rispose: “Non mi tentare, caro padre, potrei strapparti l’Ostia dalle mani!”.¹⁴

Finalmente, la verità venne fuori: altre due lettere, che smentivano la calunnia delle precedenti, rivelarono a Sant’Alfonso la falsità dell’accusa alla quale il suo cuore di padre si rifiutava di dare interamente credito... Invitato, ancora una volta, a presentarsi davanti al fondatore, Gerardo fu ricevuto con queste parole: “Figlio mio, perché non hai parlato? Perché non hai pronunciato neppure una parola per difendere la tua innocenza?”.¹⁵ Al che egli replicò: “Padre mio, come avrei potuto farlo, se la nostra regola non ammette scuse di fronte ai rimproveri dei superiori?”.¹⁶

“La volontà divina e io siamo una cosa sola”

Gerardo non era più di questo mondo. Del resto, non lo era mai stato! Tuttavia, quella tribolazione lo aveva allontanato ancor più dalle cose terrene. Nell’agosto del 1755, durante una missione, ebbe la prima emottisi. Il suo superiore lo indirizzò al convento di Matteredomini, affinché si ristabilisse. Lungi dal regredire, la malattia peggiorò rapidamente: sangue,



“Figlio mio, perché non hai parlato? Perché non hai pronunciato neppure una parola per difendere la tua innocenza?”

Conversazione tra Sant’Alfonso e San Gerardo - Santuario di Pagani (Salerno)

febbre, malesseri infiniti. Nulla, tuttavia, riuscì a strappargli un solo lamento: “La volontà divina e io siamo una cosa sola”,¹⁷ diceva con gioia. A costo di enorme sforzo lasciava il letto per passare alcune ore in ginocchio davanti al Crocifisso della sua cella.

Anche questo periodo fu segnato da fatti straordinari: dal suo corpo minato dalla tubercolosi emanava un profumo così penetrante che i visitatori identificavano la sua stan-

za con facilità. Più edificante ancora fu la sua obbedienza: avendo ricevuto l’ordine di guarire, si alzò subito e riprese la vita comunitaria per varie settimane.

Senza dubbio, la volontà di Dio era un’altra, e in ottobre la malattia lo attaccò con maggior rigore. Nei pochi giorni che gli restavano, patì, per uno speciale favore del Cielo, i tormenti della Passione di Cristo. Giunto il giorno 15, annunciò che sarebbe morto quella sera stessa. Ricevette la mattina il Viatico e, nel pomeriggio, recitò il Salmo Miserere. Due ore prima di morire, vedendo approssimarsi la Regina del Cielo, si inginocchiò sul letto ed entrò in estasi. Era circa la mezzanotte quando la sua anima abbandonò il corpo.

Immediatamente il suo volto inerte si trasformò, acquistando una bellezza angelica. E quando il campanaro del convento volle far suonare il rintocco dei defunti, sentì una forza irresistibile che lo obbligò a suonare il carillon delle grandi feste!

Nel 1893, Leone XIII elevò Gerardo Maiella all’onore degli altari, come Beato. Undici anni dopo, San Pio X iscrisse nel Catalogo dei Santi questo religioso esemplare che mantenne sempre intatta la sua purezza di cuore. ✧

¹ SAN TOMMASO D’AQUINO. *Somma Teologica*. I-II, q.69, a.2, ad 3.

² DUNOYER, CSsR, Jean-Baptiste. *Vie de Saint Gérard Majella, rédemptoriste*. Saint-Étienne: Bureaux de “L’Apôtre du Foyer”, 1943, p.103.

³ REY-MERMET, CSsR, Thèodule. *San Gerardo Maiella*,

il “pazzarello” di Dio. Matteredomini: Stampa Valsele, 1992, p.51.

⁴ SAINT-OMER, CSsR, Édouard. *Le Thaumaturge du XVIII^e siècle ou la vie, les vertus et les miracles du Bienheureux Gérard-Marie Majella*. Desclée de Brouwer et C^{ie}, 1893, p.2.

⁵ DUNOYER, op. cit., p.21.

⁶ Idem, p.32.

⁷ REY-MERMET, op. cit., p.32.

⁸ Idem, ibidem.

⁹ Idem, p.46.

¹⁰ SAINT-OMER, op. cit., p.75.

¹¹ Idem, p.80.

¹² Idem, p.46.

¹³ DUNOYER, op. cit., p.276-277.

¹⁴ REY-MERMET, op. cit., p.114.

¹⁵ Idem, p.115.

¹⁶ Idem, ibidem.

¹⁷ Idem, p.133.



Cardinale Segretario di Stato rende omaggio a San Pio X

Il Segretario di Stato del Vaticano, Cardinale Pietro Parolin ha prestato omaggio a Papa San Pio X in occasione dei 100 anni dalla sua scomparsa, presiedendo sabato, 23 agosto, un'Eucaristia celebrata nel santuario mariano della Madonna delle Cendrole, a Riese Pio X, città natale del Santo Pontefice. Mons. Parolin ha anche colto l'occasione per visitare i luoghi dove il Papa "da bambino, ha imparato a confidare alla Madre di Dio i sentimenti più intimi del cuore e a sentire il richiamo di suo Figlio".

Il Segretario di Stato ha sottolineato nella sua omelia che il Papa Santo ha saputo collocare il messaggio di Nostro Signore al centro della vita della Chiesa, in tempi in cui essa attraversava momenti difficili. San Pio X "ha avuto un unico e grande progetto nella sua vita e nel suo ministero: fare di Cristo il cuore del mondo". Egli è stato "un pastore che ha riprodotto nella sua persona e nei suoi gesti l'immagine del Buon Pastore annunciato dai profeti e realizzato in Gesù".

Mons. Parolin ha enumerato in seguito le virtù e gli atti rilevanti del pontificato di questo Papa, che "ha costituito con la sua persona un'autentica pietra miliare nella visione del sacerdozio e nell'esercizio pastorale del ministero sacro". Con la sua diligenza "nel collocare Cristo a fondamento di ogni azione della Chiesa", San Pio X ha fatto una scel-

ta "estremamente moderna" e "intrinsecamente missionaria". Egli ha creato così nella Chiesa "una nuova atmosfera, un clima di vita interiore ardente e infiammato, più precisamente 'un balsamo, un profumo', nella cui fragranza i cuori degli umili e semplici si sono incontrati".



Affollatissimo omaggio alla Madonna in Vietnam

La Basilica della Madonna di La Vang, nella regione centrale del Vietnam è stata il palco di un affollatissimo raduno tra i giorni 13 e 15 agosto. Circa 300 mila fedeli hanno preso parte alla solenne Eucaristia la mattina del 15 agosto, e si calcola in mezzo milione il numero di pellegrini accorsi al Santuario durante le festività.

Su indicazione della Conferenza Episcopale del Vietnam il tema delle festività è stato: *Evangelizzazione della vita familiare*. La cerimonia di apertura è stata presieduta da Mons. Paul Bùi Văn Đọc, Arcivescovo di Ho Chi Minh, presidente della Conferenza Episcopale, insieme ad altri cinque Vescovi. Il secondo giorno, ha presieduto la Messa di Veglia Mons. Leopoldo Girelli, rappresentante non permanente della Santa Sede per il Vietnam.

La Vang è la più antica invocazione della Madonna nel paese, che risale al XVIII secolo. Per i cattolici vietnamiti, la festa in onore della Madonna è la più grande occasione di testimoniare la fede in un paese dove l'evangelizzazione è cominciata con missionari gesuiti nel 1617, ma che già dal 1798 hanno cominciato a subire persecuzioni per or-

dine dell'Imperatore Canh Think, persecuzioni che sono continuate fino alla fine del XX secolo.

Anniversario della prima trasmissione radio dell'Angelus pregato dal Papa

60 anni fa, domenica 15 agosto 1954, la Radio Vaticana faceva arrivare per la 1ª volta ai suoi ascoltatori la recita del saluto angelico pregato dal Papa. In quell'occasione, essa fu trasmessa dalla residenza di Castel Gandolfo, ma tornato in Vaticano, Pio XII cominciò a pregare abitualmente l'Angelus con i fedeli riuniti in Piazza San Pietro dalla finestra degli appartamenti privati nel Palazzo Apostolico, tradizione che si è mantenuta fino ad oggi.

Per commemorare la data, la Radio Vaticana ha messo a disposizione l'audio originale di quella trasmissione che si può ascoltare nel sito www.papapioxii.it. Cogliendo l'occasione, i responsabili del sito esprimono il desiderio che "sia ripresa questa bella usanza della preghiera quotidiana che, nel bel mezzo della nostra giornata, ci aiuta a guidare i nostri passi". Si consiglia anche di "sentire il sostegno di tutti i nostri fratelli nella Fede che, alla stessa ora, si fermano per un breve pensiero rivolto alla Vergine Maria. Può esser bello pensare anche che in questo momento il Papa sospende il suo lavoro nelle sue stanze; e allora, possiamo unirci a lui, pregare per le sue intenzioni, che sono quelle di tutta la Chiesa".

La Patrona di Cuba è intronizzata nei Giardini del Vaticano

Una bella riproduzione in bronzo della Vergine della Carità di El Cobre, offerta dai Vescovi di Cuba al Santo Padre, è stata benedetta e intronizzata nei Giardini del Vaticano in una semplice cerimonia presieduta dal Cardinale Tarcisio Bertone. Subito dopo, Mons. Dionisio Guillermo García Ibáñez,

Arcivescovo di Santiago di Cuba ha ricordato l'origine della devozione alla sacra immagine, scoperta da tre cercatori di sale nel mare, nel 1612 e portata al centro minerario di El Cobre nel 1628: "All'inizio si manifestò in maniera preponderante nelle case, nei cuori, nelle cappelle, là dove i cubani vivevano. I cubani partirono per molti paesi del mondo e anche la Vergine andò con loro. Siamo andati dappertutto con Lei, e Lei con noi. In questa piccola statua di bronzo che è una copia della statua scoperta nella Baia di Nipe, è come se fosse riassunta la storia del popolo cubano".



L'Università Don Bosco lancia un master pioniera in India

La Assam Don Bosco University, dello stato indiano dello stesso nome, ha commemorato il suo 7º anno di attività accademiche inaugurando un corso di laurea su *Media e Tecnologie Convergenti*. Il master, le cui lezioni sono cominciate nel mese di

agosto ed è pioniera in India, ha attirato alunni degli stati di Meghalaya, Rajasthan, Kerala, Andhra Pradesh e Maharashtra.

Il rettore dell'Università, Don Stephen Mavelly, SDB, ha manifestato all'agenzia salesiana ANS la sua soddisfazione per l'entusiasmo con cui è stato accolto dagli alunni che desiderano approfondire lo studio sui media come una opzione professionale. Il corso deve formare gli alunni ad agire nei campi delle tecniche pubblicitarie, ricerche di mercato, giornalismo e relazioni pubbliche. Due altri corsi di laurea in filosofia e fisica sono stati inau-

Università cilena organizza Congresso di Filosofia Tomista

Dal 29 al 31 luglio, oltre 400 studiosi di diversi paesi hanno partecipato al II Congresso Internazionale di Filosofia Tomista, promosso dal Centro di Studi Tomisti (CET) dell'Università San Tommaso d'Aquino di Santiago del Cile. In questi tre giorni, le relazioni e i dibattiti hanno girato intorno ad un asse centrale: relazioni e limiti tra la natura e la grazia, secondo il pensiero del Dottor Angelico.

L'evento ha contato su relatori del calibro di Mons. Luis Romera Oñate, Rettore della Pontificia Università della Santa Croce

(Roma) e Presidente della Conferenza di Rettori delle Università Pontificie di Roma e sul Dr. Enrique Alarcón, dell'Università di Navarra (Spagna). Hanno partecipato anche professori delle università di Laval (Canada), Duke (USA) e Mont Saint Mary's (USA). Due conferenze sono state tenute da Don Roberto José Merizalde e Don Pablo Beorlegui, due sacerdoti Araldi e dottori in Filosofia.



A sinistra, Mons. Luis Romera, affiancato da Don Pablo Beorlegui e Don Roberto Merizalde. In alto, vista dell'auditorium dell'Università San Tommaso d'Aquino durante una delle conferenze



Ricardo Hucke

santotomas.c

gurati quest'anno dall'Università Don Bosco.

Assumption Church Kathmandu Nepal



Il Nepal commemora l'anniversario della Cattedrale di Katmandu

Nei giorni 16 e 18 agosto, la comunità cattolica del Nepal ha celebrato l'anniversario della Cattedrale dell'Assunzione, costruita a Katmandu nel 1995. La ricorrenza è molto importante per i fedeli di questo

paese, poiché sebbene, come ha ricordato il parroco, Don Silas Bogati, i frati cappuccini abbiano fondato la prima missione cattolica in Nepal nel 1715, è solamente con la creazione della Cattedrale dell'Assunzione nel 1995 che ha cominciato a esserci nel paese un tempio specificamente dedicato al culto cattolico.

Migliaia di persone di altre religioni, tra cui rappresentanti del corpo diplomatico, si sono uniti ai cattolici nelle celebrazioni. Il Nepal, paese di quasi 27 milioni di abitanti, ha un'incipiente, ma prospera comunità di 7,2 mila fedeli.

Importanza dell'insegnamento cattolico per la società

Lost Classroom, Lost Community (Aula perduta, comunità perduta)

– questo il titolo di uno studio pubblicato recentemente negli Stati Uniti sull'influenza dell'insegnamento cattolico in questo paese. Analizzando i dati forniti dal Progetto di Sviluppo Umano dei Quartieri di Chicago, rapporti della polizia e i censimenti delle aree di Chicago, Filadelfia e Los Angeles, Margaret F. Brinig, professoressa della University of Notre Dame, e Nicole Stelle Garnett, professoressa della Notre Dame Law School, hanno dimostrato che la diminuzione del numero di scuole cattoliche è causa di disordine, crimine e di un declino generalizzato della coesione sociale nelle rispettive comunità.

La conclusione delle autrici, fondata sull'analisi di un ampio insieme di dati, preoccupa per il fatto che più di 1,6 mila scuole cattoliche di

Migliaia di giovani di Belo Horizonte in pellegrinaggio alla Serra da Piedade

Gl Santuario della Madonna della Pietà, a Caeté, ha accolto il giorno 15 agosto, solennità dell'Assunzione, il 19° Pellegrinaggio della Gioventù al Santuario della Madonna della Pietà. Più di 7 mila giovani hanno partecipato al pellegrinaggio reso solenne da una Messa presieduta da Mons. Walmor Oliveira de Azevedo, concelebrata dal Vescovo ausiliare, Mons. João Justino de Medeiros Silva e da numerosi presbiteri dell'arcidiocesi di Belo Horizonte.

Nell'omelia, Mons. Walmor ha esortato: "Giovani, senza di voi la nostra Chiesa diventa molto povera. Voi siete un tesoro di speranza per la società e per tutti noi. Vedendo tante persone qui, di tutte le età, sento una grande gioia e rinnovo il mio cuore nella consapevolezza che è necessario andare incontro, sempre di più, alla gioventù".

L'evento ha incluso anche un momento mariano di preghiera, diverse catechesi e tempo riservato all'Adorazione al Santissimo Sacramento. Ad esso hanno partecipato per la prima volta alunni delle scuole della Congregazione delle Suore Ausiliari della Madonna della Pietà provenienti dalle città di Belo Horizonte, Lavras, Congonhas, Rio de Janeiro e Diamantina.



Due momenti del pellegrinaggio presieduto dall'Arcivescovo Metropolitano di Belo Horizonte, Mons. Walmor Oliveira de Azevedo

santuariospiedade.org.br

insegnamento elementare e medio sono state chiuse negli Stati Uniti nelle ultime due decadi.

Nella sua recensione per il *National Catholic Reporter*, Michael Sean Winters commenta: “È raro trovare un libro ben scritto e profondo allo stesso tempo su un tema così cruciale. Ma questo lo è. Esso presenta nuovi argomenti per mantenere la vitalità delle nostre scuole cattoliche”. E aggiunge: “Si tratta di un’opera di lettura obbligatoria per chiunque abbia interesse a migliorare le condizioni frequentemente miserabili che affronta l’America urbana”.



Applicazione aiuta a conoscere la vita di Mons. Álvaro del Portillo

In vista della cerimonia di beatificazione del primo prelado dell’Opus Dei, Mons. Álvaro del Portillo, che sarà presieduta a Madrid il 27 settembre dal Cardinale Angelo Amato, il comitato organizzatore dell’evento ha reso disponibile un’applicazione per *tablet* e *smartphone* che permette di conoscere meglio la vita del nuovo beato.

Tra le molte altre caratteristiche, l’applicazione si propone di fare un percorso guidato nei principali luoghi che hanno segnato la sua infanzia e gioventù, come la Chiesa di San Giuseppe, luogo del suo Battesimo e la Chiesa della Concezione, dove Don Alvaro ha ricevuto i Sacramenti della Prima Comunione e della Confermazione. È dato anche risalto al Collegio El Pilar, dove egli ha fatto i suoi studi secondari, così come la Parrocchia di San Raimondo Nonato, dove ha collaborato con le Conferenze di San Vincenzo de’ Paoli.

Camminata con Maria riunisce un milione e mezzo di devoti

Sotto il motto *Con Maria nel Cammino della Speranza*, l’Arcidiocesi di Fortaleza ha organizzato per il 12° anno consecutivo, il 15 agosto, la *Camminata con Maria*, realizzata in onore della sua patrona, la Madonna dell’Assunzione. Più di 1 milione e mezzo di fedeli, secondo il calcolo degli organizzatori,

hanno fatto quest’anno il percorso tra Barra do Ceará e la Cattedrale.

La festività è iniziata con una spiegazione del motto della camminata fatta dall’Arcivescovo Metropolitano, Mons. José Antônio Aparecido Tosi Marques: “Stiamo con Maria nel cammino della Speranza. E quale speranza? La speranza di ricevere da Dio tutto quello che Egli ha promesso se vivremo come Maria, secondo la sua volontà”.

D’altra parte, Don Raphael Silva Maciel, rettore del Seminario Propedeutico dell’Arcidio-



La vara della Madonna dell’Assunzione attorniata dalla folla

cesi di Fortaleza ha spiegato nel sito arcidiocesano qual è il motivo che porta i fedeli ad affrontare la calura della città per mostrare la loro fede: “Le persone si uniscono a Cristo nel suo sacrificio e la Camminata con Maria è questo momento senza uguali di comunione con Dio attraverso Maria”, ha spiegato. “La presenza della Madonna continua a essere necessaria al giorno d’oggi, lei ci fa comprendere l’amore materno di Dio. Abbiamo una Madre nel Cielo, data da Lui stesso. Non si tratta di un’invenzione umana”.

Inoltre, l’applicazione fornisce informazioni sui mezzi di comunicazione e trasporto nella capitale della Spagna, che sarà, senza dubbio, di grande utilità per i 50 mila pellegrini di 78 paesi attesi per la cerimonia.

L’anniversario di Don Bosco è dichiarato in Italia evento d’interesse nazionale

Il Comitato storico-scientifico italiano per anniversari d’interesse nazionale, organismo fondato nel

2013 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nella sua sessione del 18 luglio ha attribuito alla nascita del grande apostolo della gioventù, San Giovanni Bosco, il riconoscimento onorifico di “evento di interesse nazionale”.

Il superiore dell’ordine Mons. Ángel Fernández Artime, ha mostrato la sua soddisfazione attraverso l’agenzia salesiana *ANS*: “Si vuole riconoscere su questa Terra che Don Bosco è uno dei figli prediletti,

è una figura di particolare importanza... Realmente, il nostro caro Don Bosco è un dono dello Spirito Santo per tutta la Chiesa, e nella sua dimensione di educatore e padre della gioventù, è patrimonio del mondo intero... Per questo non intendiamo la celebrazione del bicentenario come un insieme di feste, ma come un'occasione per rendere più vivo il carisma attuale di Don Bosco, particolarmente per i giovani". Con i migliori auguri, comincia allora il conto alla rovescia per la grande data, il 24 gennaio 2015.



sibcatholic.ru

La Chiesa a Cheliabinsk commemora il 15° anniversario

La città di Cheliabinsk, capitale della provincia russa omonima, ha celebrato il 15 di agosto il 15° anniversario della consacrazione della sua chiesa matrice invitando Mons. Joseph Werth, SJ, Vescovo di Novosibirsk, a presiedere le solennità. L'Eucaristia è stata concelebrata dal parroco attuale, Don Andrew Ferko, e il primo parroco, Don William Palesh.

Il nuovo tempio sostituisce quello distrutto durante la Rivoluzione Russa, periodo in cui fu proibita ogni manifestazione religiosa.

Ministro dell'agricoltura austriaco ricorda il ruolo dell'uomo nella difesa della Creazione

Andrä Rupprechter, Ministro dell'Agricoltura austriaco, ha affermato in un'intervista al giornale *Miteinander* che l'impegno di proteggere l'ambiente tenendo presente le future generazioni non è una questione meramente politica. C'è

bisogno di "un fondamento di valori stabili, sul quale la nostra società nel suo insieme e nei suoi singoli individui si possa orientare". La chiamata dell'uomo a formare parte responsabile e protettrice della Creazione fa parte della dottrina sociale della Chiesa ed è sulla base di questa dottrina che il ministro interpreta l'esercizio del suo incarico: "Nella mia azione politica lei è il mio prossimo, ma mi permetta anche di essere il suo prossimo, e sia attivo nella protezione della natura e dell'ambiente".

Oggi, essere cattolici in Corea è segno di serietà

In un articolo dedicato alla rinascita della Chiesa in Corea negli ultimi decenni, il *Catholic Herald* afferma nel suo numero del 13 agosto che "il regno confucionista che ha tentato di sterminare i cattolici, ora ammira la Chiesa". Il testo, pubblicato pochi giorni prima della visita di Papa Francesco, mette in risalto la forte crescita della comunità cattolica in questa nazione: agli inizi del 1970 contava meno di 1 milione di fedeli, ora supera i 5 milioni, cioè, circa il 10 per cento della popolazione.

Il giornale fa anche riferimento al saggio *From Pottery to Politics* (Dal vasellame alla politica) pubblicato dal professor Donald Baker, Professore di Storia della Corea dell'Università della Columbia Britannica, a Vancouver. Il titolo del libro mette in risalto la crescita dell'influenza dei cattolici nella società: quelli che anticamente erano noti per il loro lavoro di vasai, oggi occupano importanti cariche nel paese. La situazione si è talmente invertita che oggi esser cattolico in Corea è "segno di serietà".

Dopo un inizio promettente nel XVIII secolo, il cattolicesimo in Corea ha dovuto affrontare un periodo di terribili persecuzioni. In

un documento ufficiale del 1801 risultava che, se i cattolici non fossero stati sterminati, il paese "sarebbe caduto in rovina e si sarebbe convertito in campo propizio per gli animali selvatici". In questo periodo, la Corea ha avuto più di 10 mila martiri.



salesiani.sk

90° anniversario dei Salesiani in Slovacchia

La provincia salesiana della Slovacchia ha commemorato i 90 anni di attività realizzando diversi incontri con giovani, tra i quali merita che sia messo in evidenza il pellegrinaggio realizzato il giorno 29 agosto fino a Sastin, città in cui i sacerdoti Viliam Vagac e Jozef Bokor hanno dato inizio all'apostolato salesiano nel paese. Vi hanno partecipato il vicario del rettore maggiore dei Salesiani, Don Francesco Cereda, e quasi 100 sacerdoti della Congregazione, tra i quali gli ispettori delle province della Slovacchia, della Repubblica Ceca e il vicario ispettoriale dell'Austria.

Una peculiarità della Provincia Slovacca è il lavoro realizzato con i circa 90 mila gitani presenti nel paese, specialmente nelle città di Bardejov e Kosice. I salesiani hanno centri giovanili, collegi e scuole tecniche nel paese, e aiutano anche nell'amministrazione di parrocchie. Attualmente ci sono 212 religiosi operanti in 18 città. La Provincia è responsabile anche di due comunità in Russia e una in Azerbaïjan.

Francesco benedice una riproduzione del Vaticano fatta con spighe di grano

Un'originale replica della Basilica di San Pietro e del Colonnato del Bernini fatta con spighe di grano è stata presentata al Santo Padre in Vaticano il 27 agosto. Il laborioso lavoro artistico è opera degli abitanti di Campocavallo, paese in provincia di Anco-

na, in occasione della Festa del Covo, che si celebra tutti gli anni la prima domenica di agosto.

Ogni anno è preparato un carro allegorico rappresentante un'immagine religiosa diversa: la Basilica di Padova, una scena della vita di San Pio di Pietrelcina, il duomo di Milano, la basilica di Lourdes, ecc. Il motivo scelto per quest'anno ha suscitato negli ingegnosi artisti che l'hanno creato, il desiderio di portarlo in Vaticano perché fosse benedetto dal Santo Padre.

La tradizione risale al 1938 quando la statua della patrona della regione, la Madonna dei Dolori, fu rubata. I contadini decisero allora di offrire grano al santuario come riparazione. L'anno seguente, con l'offerta presentarono anche una replica della corona della statua fatta con spighe di grano, e con il passar del tempo cominciarono a costruire altri oggetti, dando origine all'attuale tradizione.



Mons. Edoardo Menichelli, Arcivescovo di Ancona-Osimo, presenta al Papa il lavoro artistico

Benedetto XVI celebra Messa per i suoi ex-alunni in Vaticano

Il Papa Emerito Benedetto XVI ha presieduto nella Cappella del Campo Santo Teutonico, molto vicino alla Basilica di San Pietro, la Celebrazione Eucaristica che ha concluso il seminario annuale del *Ratzinger Schülerkreis* (Circolo di Alunni Ratzinger), il 24 agosto scorso. Le riunioni sono cominciate il giorno 21 e hanno avuto come tema la Teologia della Croce. Il relatore di quest'anno è stato il Prof. Karl-Heinz Menke, della Facoltà Cattolica di Teologia di Bonn. Circa 40 invitati hanno partecipato alla Messa con il Papa Emerito.

Il Circolo di Alunni Ratzinger è stato fondato nel 2007 allo scopo di studiare i contributi dell'allora Cardinale Joseph Ratzinger alla Teologia contemporanea. Ne fanno parte 45 ex alunni del Cardinale provenienti da Germania, USA, Costa d'Avorio, India, Canada, Austria, Portogallo, Olanda, Corea del Sud, Italia e Irlanda. Essi si riuniscono annualmente in un seminario informale, per discutere di un argomento da loro scelto. Fino alla sua rinuncia al pontificato, Papa Benedetto aveva sempre partecipato alle sessioni del circolo. Questo è il suo secondo anno di assenza.



Sopra, Messa presieduta da Benedetto XVI in Campo Santo Teutonico; sotto, il Papa Emerito conversa con i suoi ex-alunni

Il fabbro apprendista

Impressionato dalla durezza di cuore di Firmino, il bambino ideò un piano... Riportare alla Chiesa una pecorella smarrita non sarebbe stato un bel regalo per Chi di lì a poco avrebbe ricevuto?



Suor Maria Cecília Lins Brandão Veas, EP

Sil Sole aveva appena cominciato a gettare i suoi primi raggi sul villaggio e dal camino della casa del fabbro usciva un denso fumo nero che saliva verso la cima della montagna. Osservandolo attentamente, il piccolo Ber-

nardo disse a Stella, sua sorella maggiore.

– Guarda, Firmino sta lavorando alla forgia così presto!

– Che uomo cattivo questo fabbro... – rispose la bambina – È così irritabile che nessuno riesce a sop-

portarlo. L'ho visto poche volte, ma dicono che quando lavora sembra un demone che attizza il fuoco nell'inferno. Vive da solo, passa la giornata intera davanti alla forgia, parla solo quando consegna gli articoli che gli hanno commissionato e nessuno riesce a convincerlo ad andare a Messa la domenica. Tutta la gente ha paura di lui!

– Come sarà l'anima di un uomo che non va mai in chiesa a ricevere l'Eucaristia? – chiese Bernardo, penseroso.

Egli si stava preparando alla sua Prima Comunione e, a parti-

re da quel momento, un'idea si impossessò della sua mente infantile: non poteva fare del bene a quell'anima considerato che anche per lei il Signore Gesù aveva versato il suo preziosissimo Sangue sulla Croce?

Inoltre, al catechismo aveva imparato che “ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione” (Lc 15, 7). Riportare alla Chiesa una pecorella smarrita non sarebbe stato un bel regalo da offrire a Gesù Eucaristico?

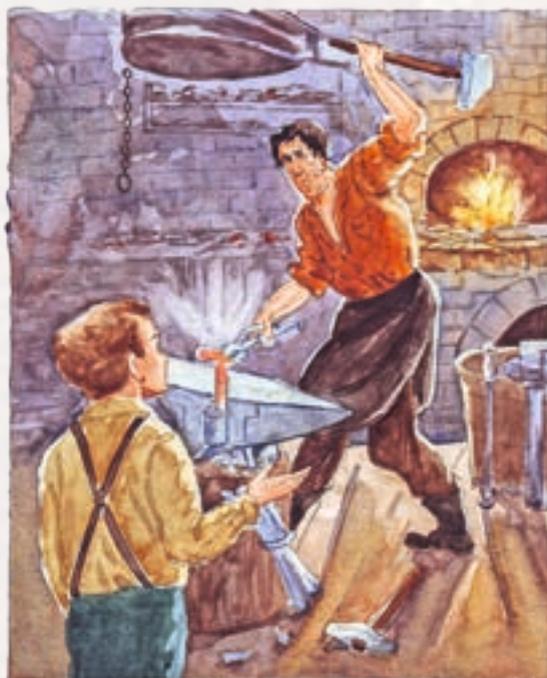
L'idea non l'abbandonò neanche un minuto quel giorno. Nel tardo pomeriggio, montò sulla sua bicicletta e si diresse a casa del fabbro. Fattosi coraggio entrò nell'officina, senza esitare. Si trovò di fronte a un'immensa forgia, ferri e ferramenta dappertutto. Dov'era Firmino? All'improvviso, udì una voce grave dietro di sé:

– Che fai qui, bambino?

Subito il volto di Bernardo impallidì. Si trovava al cospetto del terrore del villaggio...

Contro ogni aspettativa, davanti a quello sguardo impaurito e innocente, il fabbro si commosse e disse:

– In che cosa ti posso aiutare?



“Posso lavorare con lei? Voglio imparare ad esser fabbro”.

Percependo che era arrivato il momento propizio, Bernardo lanciò una proposta:

– Posso lavorare con lei? Voglio imparare a fare il fabbro.

Bastarono queste poche parole perché la simpatia si accendesse nella sua anima impietrita. Accettando la richiesta, si offrì di aprire l'officina ogni volta che il bambino finiva la scuola, offrendo il suo tempo per insegnargli i segreti della professione.

Trascorsero alcuni mesi in questa relazione cordiale. Bernardo varie volte invitava Firmino ad andare in chiesa nella città vicina, poiché nel villaggio non c'era una parrocchia. Lui, però, rifiutava sempre... Quell'uomo, esperto nel piegare metalli, era incapace di ammorbidire il suo cuore di ferro. Tuttavia, egli non tardò a notare che stando con il piccolo apprendista il suo spirito si placava e qualcosa del candore del bambino penetrava nella sua anima. Comunque sia, non voleva darsi per vinto...

Inaspettatamente una grave malattia colpì Firmino ed egli si vide quasi in punto di morte, peggiorando ogni giorno. Erano più di trent'anni che il Sacramento della Riconciliazione non esercitava i suoi effetti in quell'anima indurita. I vicini e Bernardo insistevano perché accettasse di conversare con un sacerdote, ma invano.

Gemendo nel letto, Firmino ripeteva:

– Nessun prete osi metter piede qui dentro. Non voglio! Ho passato la vita da solo e da solo morirò!

Lungi dal desistere, Bernardo, che era chierichetto, decise di andare in bicicletta fino in città, per chiedere al parroco che andasse a visitare il fabbro. La sera cominciava a cadere e una densa foschia copriva la strada. Per paura di non riuscire ad arri-



Ilustrações: Edith Pettler

Lungi dal desistere, Bernardo decise di andare in bicicletta fino in città. La sera cominciava a cadere e una densa foschia copriva la strada...

vare in tempo, accelerò quanto poté. Le sue gambe tremavano per il freddo del forte vento che improvvisamente si fece sentire. Quando ormai non riusciva quasi a vedere, cadde e la bicicletta rotolò giù per la china! Ansimante, ma senza scoraggiarsi, si rialzò immediatamente e riprese a piedi la strada fino alla chiesa.

Si fece buio e una forte pioggia cominciò a cadere. Interamente bagnato e senza riuscire a distinguere i suoi passi a causa dell'oscurità, il bambino scoppiò a piangere, gridando sconcolato:

– Mamma, aiuto! Mamma, aiutami!

Udì allora una voce che gli sussurrava all'orecchio:

– Non chiamare tua mamma. Lei non ti può sentire qui. Abbi fiducia, tutto si risolverà.

Si girò in cerca di chi avesse pronunciato quelle parole, ma non vide nessuno. Tuttavia, esse lo tranquillizzarono completamente e così cominciò a pregare.

– O Madre mia, o Santa Vergine Maria, non abbandonarmi! Non permettere che muoia prima della mia Prima Comunione!

Fu allora che una forte luce illuminò Bernardo. Erano i fanali di

un'automobile che si fermò vicino a lui. Scese suo padre, che lo prese in braccio con cura e lo accomodò sul sedile posteriore. Saputo da Stella del pio motivo di quell'avventura, lo rimproverò con molta dolcezza e riprese la via di ritorno verso casa, affinché si cambiasse subito gli indumenti tutti bagnati. Il bambino, però, non si era dimenticato del suo intento e insistette per passare prima dalla parrocchia, per prendere don Matteo e portarlo fino alla casa del suo amico.

Quando ritornarono, l'avventura del piccolo eroe si era già sparsa nel villaggio, arrivando all'orecchio di Firmino. Quello fu come un lampo di conversione che penetrò nel suo cuore d'acciaio... Avvicinandosi al fabbro moribondo, il sacerdote rimase stupefatto alle parole:

– Padre, entri! La sto aspettando, perché mi voglio confessare!

Il fabbro ricevette i Sacramenti e morì serenamente il giorno seguente. Bernardo non poté andare al funerale perché era costretto a letto, a curarsi la forte influenza presa per strada. Tuttavia, nel giorno in cui si comunicò per la prima volta, offrì a Gesù Sacramentato, pieno di gioia, l'anima del vecchio Firmino. ✧

I SANTI DI OGNI GIORNO

1. Santa Teresa di Gesù Bambino, vergine e dottore della Chiesa (†1897 Lisieux - Francia).

Beato Luigi Maria Monti, religioso (†1900). Fondatore della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione. Morì nella casa per orfani da lui istituita a Saronno.

2. Santi Angeli Custodi.

Beato Antonio Chevrier, sacerdote (†1879). Fondò a Lione, in



Gustavo Kralj

San Giovanni da Capestrano - Museo degli Scalzi, Lima

Francia, l'Opera della Provvidenza del Prado.

3. Sant'Esichio, monaco (†sec. IV). Discepolo di Sant'Illarione e suo compagno di pellegrinaggio, morì a Mayuma, in Palestina.

4. San Francesco d'Assisi, religioso (†1226 Assisi - Italia).

Sant'Aurea, badessa (†c. 666). Designata da Sant'Eligio come superiora del monastero da lui fondato a Parigi secondo la regola di San Colombano.

5. XXVII Domenica del Tempo Ordinario.

Santa Flora, vergine (†1347). Religiosa dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Si dedicò all'assistenza agli infermi poveri nell'Ospedale di Beaulieu, in Francia.

6. San Bruno, sacerdote ed eremita (†1101 Serra San Bruno - Calabria).

Beata Maria Rosa Durocher, vergine (†1849). Fondò a Longueuil, in Canada, la Congregazione delle Suore dei Santi Nomi di Gesù e Maria.

7. Beata Vergine Maria del Rosario.

Beato Martino Cid, abate (†1152). Fondò il monastero di Bellafuente, a Valparaíso, in Spagna, e lo aggregò all'Ordine Cistercense.

8. Sant'Ugo, religioso (†ca. 1233). Dopo aver prestato servizio militare in Terra Santa, fu designato Maestro della Commenda dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme nella città di Genova, dove si distinse per la sua bontà e carità con i poveri.

9. San Dionigi, vescovo, e compagni, martiri (†sec. III Parigi).

San Giovanni Leonardi, sacerdote (†1609 Roma).

Sant'Abramo, patriarca. Rispondendo alla chiamata di Dio, partì da Ur dei Caldei in cerca della terra promessa.

10. Beato Edoardo Detkens, martire (†1942). Sacerdote polacco ucciso nella camera a gas, a Linz, in Austria.

11. San Meinardo, vescovo (†1196). Monaco tedesco che, ormai in avanzata età, partì per evangelizzare la Lettonia, dove fu ordinato vescovo.

12. XXVIII Domenica del Tempo Ordinario.

San Felice IV, papa (†530). Trasformò due templi del Foro Romano nella basilica dedicata ai Santi Cosma e Damiano.

13. San Romolo, vescovo (†sec. V). Pieno di ardore apostolico, morì durante una visita pastorale nei villaggi rurali della sua diocesi di Genova.

14. San Callisto I, papa e martire (†ca. 222 Roma).

Beato Diego Kagayama Haito, martire (†1619). Nobile samurai e governatore della città. Morì decapitato a Kokura, in Giappone, mentre pregava con un crocifisso in mano.

15. Santa Teresa di Gesù, vergine e dottore della Chiesa (†1582 Alba di Tormes - Spagna).

San Severo di Treviri, vescovo (†sec. V). Fu compagno di San Germano di Auxerre nella lotta contro l'eresia pelagiana in Bretagna e predicò ai Germani il Vangelo. Morì a Treviri, in Germania.

16. Sant'Edvige, religiosa (†1243 Trebnitz - Polonia).

Santa Margherita Maria Alacoque, vergine (†1690 Paray-le-Monial - Francia).

Beato Agostino Thevarparampil, sacerdote (†1973). Sacerdote dell'eparchia sirio-malabar di Palai, nello Stato di Kerala, consacrò la sua vita all'apostolato con i *dalit*, o "intoccabili".

17. Sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire (†107 Roma).

Beato Giacomo Burin, sacerdote e martire (†1794). Esercitò clandestinamente il suo ministero pastorale durante la Rivoluzione Francese. Fu fucilato mentre celebrava Messa a Laval, con il Sacro Calice tra le mani.

18. San Luca, evangelista.

San Pietro d'Alcantara, sacerdote (†1562). Con il suo esempio di vita penitente e austera, riformò la disciplina regolare dei conventi francescani in Spagna. Fu consigliere di Santa Teresa nella riforma carmelitana.

19. XXIX Domenica del Tempo Ordinario.

Santi Giovanni de Brébeuf, Isacco Jogues, sacerdoti, e compagni, martiri (†1642-1649 Ossernenon - Canada).

San Paolo della Croce, sacerdote (†1775 Roma).

Beato Giorgio Popieluzko, sacerdote e martire (†1984). Sacerdote della diocesi di Varsavia, assassinato a Wloclawek, in Polonia.

20. Sant'Adelina, badessa (†ca. 1125). Prima superiora del monastero di Mortain, a Savigny, in Francia, che fondò con l'aiuto di suo fratello San Vitale.

21. San Pietro Yu Tae-ch'ol, martire (†1839). Imprigionato a soli 13 anni esortava i suoi compagni di prigionia a sopportare i supplizi. Fu ucciso a Seul, in Corea del Sud, per strangolamento, dopo esser stato crudelmente flagellato.

22. San Moderano, abate (†ca. 720). Fu vescovo di Rennes, in Francia, e poi abate del monastero di Berceto, a Parma. Si distinse per il suo amore della solitudine e la devozione verso i luoghi santi.

23. San Giovanni da Capestrano, sacerdote (†1456 Ilok - Croazia).

Sant'Ignazio, vescovo (†877). Perseguitato ed esiliato per aver rimproverato l'imperatore Barda di aver ripudiato la sua legittima moglie. Su intervento di Papa Nicola I, fu restituito alla sua sede patriarcale di Costantinopoli.

24. Sant'Antonio Maria Claret, vescovo (†1870 Fontfroide - Francia).

San Proclo, Vescovo (†446). Patriarca di Costantinopoli, proclamò senza timore la Maternità Divina di Maria e trasferì in questa città il corpo di San Giovanni Crisostomo.

25. San Frutto, eremita (†ca. 715). Distribuí i suoi beni ai poveri e condusse una vita eremitica su una rupe nei pressi di Segovia.

26. XXX Domenica del Tempo Ordinario.

Santi Luciano e Marciano, martiri (†ca. 250). Bruciati vivi a Izmit, in Turchia, per ordine del proconsole Sabino.

27. Beato Bartolomeo di Breganze, vescovo (†1270). Frate domeni-



Beata Maria Rosa Durocher

cano che istituì la Milizia di Gesù Cristo a Vicenza, dove fu Vescovo.

28. Santi Simone e Giuda, apostoli.

San Ferruccio, martire (†ca. 300). Abbandonò il servizio militare per servire meglio e più liberamente Cristo. Fu martirizzato a Magonza, in Germania.

29. San Zenobio, sacerdote (†sec. IV). Coronato con la palma del martirio a Sidone, in Libano, mentre esortava i suoi compagni a dare la propria vita per Cristo.

30. Sant'Eutropia, martire (†ca. sec. III). Subì crudeli tormenti ad Alessandria, in Egitto, perché si rifiutava di rinnegare Cristo.

31. Beato Cristoforo di Romagna, sacerdote (†1272). Frate minore inviato da San Francesco d'Assisi stesso a predicare in Aquitania. Morì centenario a Cahors, in Francia.

Reprodução

Fiamma di vigilanza e preghiera

Nell'oscurità della notte, la fiamma del lume del Santissimo tremola vigile, come sforzandosi di mantenere il suo fulgore in mezzo alle tenebre che la circondano.



Suor Ariane Heringer Tavares, EP

Corteo, canti, incenso... Termina una cerimonia liturgica. I fedeli se ne vanno pervasi di serietà e gioia, come inebriati dalle grazie che hanno appena ricevuto. A poco a poco il luogo sacro si svuota, le luci si spengono e gli uomini cedono il posto agli angeli. Adesso, non più le voci, ma il silenzio parla. In profonda solitudine rimane lì, fatto Ostia, quello stesso Gesù che insegnava alle folle e guariva i malati, a cui obbedivano i venti e le tempeste e il cui Cuore non è che una fornace ardente di carità. In sua compagnia, soltanto una tenue luce rimane vigile, in una specie di preghiera continua vicino al tabernacolo: il lume del Santissimo Sacramento.

Nell'oscurità della notte, la sua discreta ed elegante fiamma tremola vigile come sforzandosi di mantenere il suo fulgore in mezzo alle tenebre che la circondano. A volte, crepita una fiamma, illuminando per un istante tutto l'ambiente; più tardi, la sua luce diminuisce in tal maniera che pare sul punto di estinguersi... Nonostante quest'apparente indebolimento, essa torna

a fiammeggiare con un'intensità ancor maggiore!

Quest'oggetto bello e simbolico, che tante volte passa inosservato ai nostri occhi quando entriamo in una chiesa, rappresenta bene le fluttuazioni della nostra vita spirituale. Quando siamo battezzati, cominciamo a essere portatori della luce della grazia santificante, che è accompagnata dalle virtù e dai doni.

Nelle consolazioni, una fiammata di entusiasmo risplende nella nostra anima ed essa pare toccare il Cielo. Tuttavia, questo stato di spirito non è solito essere quello abituale. Al contrario, con frequenza ci vediamo immersi in tentazioni che ci invitano al peccato. In mezzo ad esse, siamo convinti che il fuoco si estinguerà, o ci spaventiamo vedendo le figure scure generate dal loro debole tremolio. Dobbiamo, allora, fare tutto lo sforzo possibile per mantenere la fiamma accesa, in attesa del momento in cui tornerà a scintillare con intenso fulgore.

– Come sarà possibile questo?! – dirà qualcuno.

– Molto semplice: pregando! – si potrebbe ribattere.

Del tutto vera questa risposta. Tuttavia, la preghiera da sola non basta. Ricordiamoci del consiglio del Salvatore: “Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione” (Mt 26, 41). Data la fragilità della natura umana dopo il peccato originale, è indispensabile la virtù della vigilanza, che deve essere praticata non solo per affrontare gli avversari esterni alla nostra vita spirituale – il demonio e il mondo –, ma, soprattutto, per vincere le sollecitazioni della carne, poiché le nostre cattive inclinazioni e passioni disordinate costumano essere ancor più dannose.

Così, quando le tenebre delle tentazioni insidiano le nostre anime, minacciando di consumarle nell'oscurità del peccato, la fiamma della nostra pietà si manterrà accesa, a somiglianza del lume, fiduciosa che recupererà forze e coraggio per affrontare la difficoltà. Però, se la vigilanza venisse a mancare, sarà difficile rimanere costanti nella preghiera, senza la quale non c'è abisso in cui l'uomo non sia capace di cadere. ✧



Chiesa della Casa Monte Carmelo,
Caieiras (Brasile)

Timothy Ring

La Madonna consegna il Santo Rosario a San Domenico di Guzman - Santuario di Lourdes (Francia)



Hugo Grados

È impossibile esprimere quanto la Santissima Vergine preferisca il Rosario a tutte le altre devozioni e quanto magnificamente ricompensi coloro che si dedicano a diffonderlo e incentivarlo; e com'è terribile, al contrario, con chi si oppone a questa forma di preghiera.

San Domenico di Guzman in nulla si è impegnato tanto per tutta la sua vita quanto a lodare la Madonna, proclamare le sue grandezze e incoraggiare tutti a

onorarla attraverso la recita del Rosario. Questa potente Regina del Cielo, a sua volta, non ha cessato di favorirlo con benedizioni sovrabbondanti.

Lei ha coronato le sue opere con mille prodigi e miracoli, e lui non ha mai smesso di ottenere da Dio tutto quanto ha chiesto con l'intercessione della Vergine Santissima.

*San Luigi Maria Grignion de Montfort
"Il segreto meraviglioso del Santissimo Rosario"*